

REPORT MILANO

numero
05

L'immigrazione femminile a Milano

Il caso delle donne ucraine e romene



AIM Associazione
Interessi
Metropolitani

REPORT MILANO

numero

05

L'immigrazione femminile a Milano

Il caso delle donne ucraine e romene

Interventi di:

Matteo Colleoni

Luca Daconto

Alice Spada

Simone Caiello

UN PROGETTO DI



DIRETTORE

Carlo Berizzi

COMITATO SCIENTIFICO

Alessandro Balducci
Alessandro Maggioni
Paolo Mazzoleni
Luca Montani
Emilia Rio
Luisa Toeschi
Pier Giuseppe Torrani
Gianni Verga

GRUPPO DI COORDINAMENTO

Carlo Berizzi
Susanna Conte
Giuseppina Incorvaia
Federica Mameli
Antonella Minetto
Silvia Ricchiazzi
Massimo Tiano
Lorenza Torrani

NUMERO 05 A CURA DI

Carlo Berizzi e Matteo Colleoni

REDAZIONE E RICERCHE

Massimo Guglielmo Apeciti
Alessandra Maria Spanò

TRADUZIONE

Milano Traduzioni s.a.s. di Anna Rechnova & C.

EDITORE

Vicolo del Pavone_ Castelnuovo Scivia (AL)

Milano 2020

AIM – Associazione Interessi Metropolitan
Via San Vincenzo 13 – 20123 Milano
www.aim.milano.it

AIM è un'Associazione culturale no profit fondata nel 1987 che coinvolge banche, imprese ed enti per promuovere attività di ricerca e progetti che sostengano Milano e la sua area metropolitana nello sviluppo economico, sociale e culturale. Le sue linee di azione sono la realizzazione di progetti nel campo della cultura, della società, del territorio e dell'arte, la promozione del territorio e dei suoi caratteri specifici, lo studio e la ricerca sulla realtà milanese e le sue peculiarità ed esigenze. Centinaia le occasioni di dibattito, studio e confronto, sulla città, i suoi valori, i suoi possibili futuri, il tutto condotto in collaborazione con le più importanti istituzioni milanesi. Sono oltre cento le pubblicazioni prodotte che ripercorrono il cambiamento di Milano, le sue capacità innovative, le linee di sviluppo percorribili e l'impatto dell'Europa sulle amministrazioni locali e sull'area metropolitana.

I soci di AIM:



- COLLANA REPORT MILANO:**
1_RIAPRIRE I NAVIGLI
2_IL TELERISCALDAMENTO
3_2030 FULL ELECTRIC
4_MILANO E LA SUA FIERA
5_L'IMMIGRAZIONE FEMMINILE

I NUMERI PRECEDENTI DI REPORT MILANO SONO DISPONIBILI SUL SITO WWW.AIM.MILANO.IT

ADOTTA UN REPORT

REPORT MILANO È UN'INIZIATIVA DI AIM CHE VUOLE PROMUOVERE LA CONOSCENZA DEI PROGETTI E DELLE SPECIFICITÀ DEL SISTEMA MILANO, APPROFONDENDO I TEMI DELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO, DELL'AMBIENTE, DELL'ECOLOGIA E DEL SISTEMA ECONOMICO E CULTURALE. È POSSIBILE PROMUOVERE UN NUMERO SU UN TEMA SPECIFICO SOTTOPONENDO ALLA REDAZIONE DI AIM, ADOTTANDO UN REPORT E SOSTENENDONE PARZIALMENTE I COSTI. PER INFORMAZIONI SCRIVERE A: NEWS@AIM.MILANO.IT

- 06 INTRODUZIONE**
Di Carlo Berizzi e Matteo Colleoni
- 08 COS'È IL MULTILocalISMO?**
- 9 GLOSSARIO**
- 10 ROMANIA IN BREVE**
- 12 UCRAINA IN BREVE**
- 14 CRONOLOGIA**
- 16 MAPPA**
- 18 SAGGIO: Immigrazione femminile e multilocalismo**
Di Matteo Colleoni
- 22 L'immigrazione femminile in città: evoluzione e caratteristiche socio territoriali della presenza straniera a Milano.** Di Luca Daconto
- 28 Lontani, insieme: viaggio nei modelli relazionali delle immigrate dell'Est Europa a Milano.** Di Alice Spada
- 32 Una "mappa del tesoro" locale: spazi di vita e luoghi di relazione delle donne est-europee immigrate a Milano.** Di Simone Caiello
- 38 Tre domande a Pierfrancesco Majorino**
- 40 LA PASQUA ORTODOSSA**
- 42 ENGLISH VERSION**

NUOVE FORME DI IMMIGRAZIONE A MILANO DALL'EST EUROPA

Nei suoi trentatré anni di storia AIM ha più volte affrontato il tema dell'immigrazione a Milano attraverso una serie di pubblicazioni che hanno restituito la storia e le caratteristiche dello stile di vita delle diverse popolazioni straniere nel capoluogo lombardo. Tra il 1997 e il 2003 l'uscita dei tre volumi "Cina a Milano", "Africa a Milano" e "Asia a Milano" ha consentito di fotografare i nuclei famigliari, gli ambienti di vita e le attività lavorative delle diverse culture attraverso interviste, storie, indagini sociodemografiche, allontanando le immagini folcloristiche degli "stranieri" a Milano e favorendo la comprensione dell'immigrazione come fattore importante nelle dinamiche sociali, politiche ed economiche della città, pur mantenendo caratteri culturali distintivi.

A quindici anni di distanza dall'ultimo studio, Milano è notevolmente cambiata: la popolazione residente è passata dal 1.250.000 a 1.400.000 abitanti ed è più che raddoppiata la quota di popolazione straniera milanese dai 100.000 abitanti del 2000 a più di 200.000 oggi; è cambiato anche il mondo del lavoro, le opportunità e l'economia locale. Milano è per certi versi diventata una città esclusiva, nel senso di difficile accesso a causa, per esempio, dell'elevato costo delle abitazioni. All'interno delle dinamiche migratorie si sono registrati due aspetti nuovi: un aumento della femminilizzazione delle migrazioni internazionali - anche se bisogna evidenziare che le donne hanno da sempre svolto un ruolo attivo nei processi migratori - e una crescente disponibilità ed economicità di viaggi che consente ai migranti, soprattutto ai cittadini europei, di muoversi frequentemente tra il paese di origine e l'Italia.

Questo Report, frutto della collaborazione tra AIM e il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca*, indaga una nuova generazione di

flussi migratori relativa alle donne di origine est-europea (Romania e Ucraina), che vivono una condizione multilocale, mantenendo forti legami con il paese di origine, dividendo la propria quotidianità in due paesi differenti.

Nonostante la loro presenza e importanza, le migranti non hanno sempre ricevuto attenzione nella ricerca e nel dibattito pubblico, molto spesso concentrato sulla componente maschile e sul tema del lavoro e della sicurezza. Le donne immigrate si trovano spesso in una condizione di doppia vulnerabilità legata al duplice status di straniero e donna che, da un lato, rende più difficoltoso accedere ai servizi e alle opportunità localizzate nei luoghi di arrivo e, dall'altro, implica l'implementazione di strategie per gestire il rapporto con la propria famiglia, in molti casi rimasta nel Paese di provenienza, e i contesti di origine.

Nel campo di studi sul tema della mobilità si parla a questo proposito del fenomeno del multilocalismo, per indicare quegli stili di vita caratterizzati dall'abitare attivamente in più luoghi. Poiché la presenza in un luogo comporta la sua assenza negli altri, l'individuo multilocale deve sapere gestire questo parallelismo temporale di presenza-assenza, acquisendo un'identità capace di combinare cognitivamente i diversi luoghi della sua vita quotidiana. Una competenza che va al di là del sapersi muovere e dell'abitare periodicamente in un dato posto e che richiede, piuttosto, la capacità di vivere contemporaneamente in più luoghi, grazie anche all'uso della rete e dei social network. Questo Report fotografa questa nuova condizione multilocale dell'immigrazione, attraverso interviste, approfondimenti sugli stili di vita, sull'accesso ai servizi cercando anche di chiarire i termini e i numeri di questo fenomeno in costante evoluzione e da qualche tempo sotto

rieffettori anche a causa delle difficoltà della famiglia che resta nel paese d'origine, definita la "Sindrome Italia". Infine l'estremizzazione di questa condizione nel caso dell'immigrazione femminile ci invita tutti a riflettere sui grandi cambiamenti che la disponibilità ed economicità di mezzi di trasporto e di comunicazione stanno avendo sui rapporti umani e sociali in una città come Milano sempre più connessa.

**Gli autori che hanno contribuito a questo Report e che svolgono la loro ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca, sono membri italiani dello European Network for Multi-locality Studies, che comprende anche l'Università di Basilea (Svizzera), l'Università di Dresda e del German Federal Institute for Population Research (Germania), l'Università Cattolica di Louvain-la-Neuve e l'Université Libre de Bruxelles (Belgio), nonché dell'Accademia Ceca delle Scienze (Repubblica Ceca) e dell'Università del Québec (Canada).*

L'interesse del Network Europeo riguarda gli effetti del multilocalismo sulle relazioni familiari, sul mercato del lavoro, nonché, più in generale, sulle condizioni di vita degli individui multilocali e sulle politiche e servizi utili a intervenire su queste ultime.

Aim e le ricerche sull'immigrazione



Cina a Milano, a cura di P. Farina, D. Cologna, A. Lanzani, L. Breveglieri, Abitare Segesta Cataloghi, 1997. Un'analisi sul campo di famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano.



Africa a Milano, a cura di D. Cologna, L. Breveglieri, E. Granata, C. Novak, Abitare Segesta Cataloghi, 1999. Una testimonianza nitida e fedele della transizione e del radicamento della popolazione africana a Milano.



Asia a Milano, a cura di D. Cologna, Abitare Segesta Cataloghi, 2003. Un'indagine che ripercorre l'integrazione delle popolazioni asiatiche nella società italiana e milanese.

di Carlo Berizzi

Presidente AIM - Associazione Interessi Metropolitan

e Matteo Colleoni

Professore ordinario, Università degli Studi di Milano Bicocca

COS'È IL MULTILocalISMO?

Il multilocalismo può essere inteso come la combinazione nella vita quotidiana di due o più luoghi la cui distanza non può essere coperta dal pendolarismo; significa pertanto abitare attivamente in più luoghi. L'individuo multilocale ha la necessità di ampliare i propri spazi d'azione e avere molteplici dimore. Queste ultime si caratterizzano per essere dei punti strategici e simbolici dai quali gestire la propria rete di relazioni nelle rispettive località. Sono strategici in quanto utili a gestire le necessità del momento; simbolici in quanto si discostano dalla componente puramente oggettiva della multiresidenzialità, divenendo il luogo nel quale sperimentare e acquisire nuove forme di adattamento e appartenenza allo spazio di azione quotidiano.

Il cosmopolita, quindi, non è necessariamente multilocale. Affinchè lo diventi, è fondamentale che ci sia un sentimento di appartenenza ai diversi luoghi in cui si vive, una relazione simbiotica tra individuo e territorio in cui intrattenere relazioni dense di significato.

L'acquisizione di competenze multilocali gli permetterà di destreggiarsi tra due mondi, andando oltre il sapersi muovere da un posto all'altro: è un radicamento profondo. Il multilocalismo, seppur mostri elementi simili al transnazionalismo, si differenzia da questo in quanto permette di comprendere come l'individuo si relazioni con il territorio locale e come questo plasmi la capacità di vivere in bilico tra due realtà, sviluppando nuove complesse identità. Pur rimanendo un fenomeno circoscritto, diversi studi mostrano che gli stili di vita multilocali interessano un numero crescente di persone a causa dell'aumento delle migrazioni temporanee, delle separazioni familiari e alla flessibilizzazione del mercato del lavoro creando una società liquida. A titolo esemplificativo, nelle società

contemporanee si possono identificare diverse tipologie di individui multilocali: gli *overnighters*, i lavoratori che trascorrono una o più notti lontano dalla dimora abituale; i *long-distance commuters* (pendolari di lunga distanza), che a causa della grande lontananza tra contesto di vita e lavoro si trovano a vivere ambienti eterogenei; gli individui da poco trasferiti, che intrattengono, almeno inizialmente e per un intervallo di tempo più o meno lungo, continui rapporti con il contesto di provenienza; partner che vivono relazioni a distanza, definiti dalla letteratura dedicata come LAT (*Living-Apart-Together*).

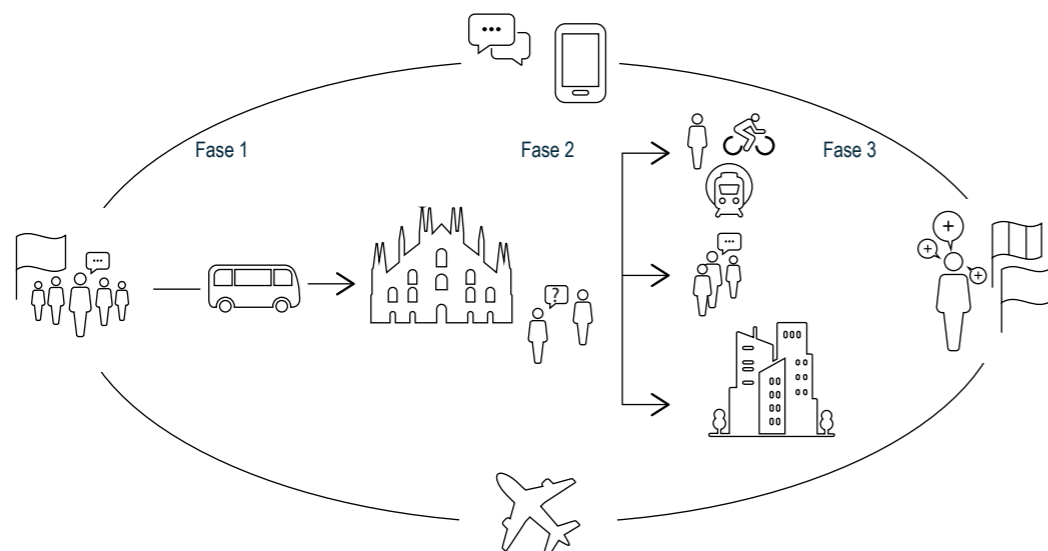
Una parte di migranti intrattiene rapporti frequenti con il contesto di provenienza, sia tramite spostamenti periodici e reversibili, sia grazie agli strumenti di comunicazione oggi disponibili (skype, whatsapp, social network ecc).

La figura in basso mostra il percorso ideale emerso dallo studio sulle donne ucraine e romene a Milano:

- Fase 1: attraverso il network sociale si identifica un luogo di interesse nel quale è possibile, ad esempio, trovare lavoro attivando le cosiddette "reti migratorie", in cui una persona influente all'interno della rete sociale può orientare le scelte dell'individuo;

- Fase 2: il soggetto, dopo essersi trasferito nel luogo prescelto, utilizza i propri contatti formali e informali per ottenere informazioni riguardanti l'accesso ai servizi e al territorio;

- Fase 3: l'individuo è capace di utilizzare con consapevolezza le opportunità del luogo, è in grado di muoversi agevolmente tra più luoghi, ha sviluppato nuovi contatti pur mantenendo i legami socio-spaziali con il paese di provenienza, sviluppando infine competenze multilocali.



MIGRANTE

L'ONU lo definisce come una persona che si sposta da un paese all'altro, da quello di residenza a quello di domicilio, e che vive in un paese differente da quello di origine. Si tiene quindi conto di tre elementi: la mobilità spaziale, l'attraversamento di un confine nazionale e lo spostamento in un altro paese.

COSMOPOLITA

Deriva dal greco *kósmos* e *polites*, letteralmente "cittadino del mondo". È un individuo che viaggia e dimora in luoghi diversi, ma che non si lega intensamente e non si sente di appartenere a nessuno di questi.

TRANSNAZIONALISMO

Il termine deriva dalle parole latine *trans* e *natio*, letteralmente "oltre il luogo di nascita". Riguarda fenomeni che non possono essere circoscritti entro uno Stato nazionale. Gli studi transnazionali approfondiscono relazioni, scambi e attività che vanno al di là dei confini geopolitici.

RETE MIGRATORIA

È una connessione che si forma tra chi è già emigrato e chi è rimasto nel territorio di provenienza che permette di costituire un "ponte sociale" in cui il migrante si identifica come attore sociale dinamico, in grado di mutare la realtà di destinazione e di provenienza.

MOBILITÀ QUOTIDIANA

È uno spostamento che avviene in una temporalità breve e all'interno del contesto di vita dell'individuo. Definita come la propensione dell'attore a essere mobile con qualsiasi modalità, al fine di raggiungere i luoghi in cui svolgere attività ordinarie e straordinarie.

COMPETENZA MULTILOCALE

Capacità di operare simultaneamente in luoghi distanti, con conseguente adattamento proattivo al cambiamento di contesto. È un tratto caratteristico di chi risiede e vive in più luoghi per motivi di lavoro e di studio.

CAPITALE DI MOBILITÀ

Insieme di risorse, materiali, immateriali e cognitive, fruibili da un individuo per facilitarne la mobilità. Riguarda tutto ciò che consente la scelta consapevole della modalità di raggiungere un'opportunità.

SPAZIO DI AZIONE

Area all'interno della quale si trovano le risorse territoriali, le opportunità che possono essere raggiunte e utilizzate dagli individui per le loro attività.

ACCESSIBILITÀ

Si definisce come la proprietà di una risorsa territoriale di essere raggiungibile, più o meno agevolmente, da un attore.

OPPORTUNITÀ

Servizi, attività o risorse collettive territoriali come parchi, piazze o opere pubbliche e monumentali, il cui accesso consente agli attori di soddisfare, oltre alle necessità elementari, anche quelle più complesse associate ai bisogni di identità, relazione e partecipazione.

QUALITÀ DELLA VITA

Insieme degli elementi che determinano il benessere degli individui in chiave non solo economica, ma anche psicologica, sociale, ambientale e culturale.

QUOZIENTE DI LOCALIZZAZIONE

Permette di confrontare il grado di concentrazione di uno specifico sottogruppo della popolazione (es. residenti ucraini o romeni) all'interno di una sub-area (es. quartiere) rispetto all'intero territorio preso in considerazione (es. Comune di Milano).

SEGREGAZIONE SPAZIALE

È la separazione spaziale di due o più gruppi sociali all'interno di una determinata area geografica, come un comune o un'area metropolitana. I gruppi possono essere segregati sulla base di caratteristiche religiose, familiari, socioeconomiche e a ogni livello geografico (stato, regione, provincia).

NIL - NUCLEI DI IDENTITÀ LOCALE

I NIL - Nuclei d'Identità Locale rappresentano 88 aree di Milano, in cui è possibile riconoscere quartieri storici con caratteristiche differenti gli uni dagli altri. Sono sistemi di vitalità urbana: concentrazioni di attività commerciali locali, giardini, luoghi di aggregazione, servizi.

SINDROME ITALIA

Grave stato depressivo che colpisce le donne impiegate nel settore del care-giving che, una volta tornate nel Paese di origine, faticano a reintegrarsi all'interno della propria famiglia e comunità. Le conseguenze, spesso drammatiche, coinvolgono anche i figli.

LAT - LIVING APART TOGETHER

Coppie di fatto che, per questioni lavorative ed economiche, scelgono o sono costrette a vivere in case separate o intrattenere relazioni a distanza.

Romania in breve



Italia - Romania. Inquadramento in Europa

La Romania è un paese ricco di storia. Sul suo territorio non mancano città medievali, castelli, chiese e fortezze. Possiede 31 siti UNESCO: famosi sono i monasteri dipinti della Moldavia e della Bucovina, la riserva naturale del delta del Danubio, le chiese in legno della regione di Maramures, le fortezze medievali della Transilvania.

Religione

La maggior parte dei romeni, più dell'80%, appartiene alla Chiesa ortodossa romena. Le altre confessioni diffuse sul territorio sono il cattolicesimo con rito latino e rito bizantino e la Chiesa greco-cattolica romena. Seguono protestanti, comunità ebraica e islamica.

Città

La capitale, nonché la città più popolosa del Paese (2.103.346 abitanti), è Bucarest. Situata nel sud della Romania, al centro della pianura Valacca, è il maggiore centro industriale e commerciale romeno ed è il centro della scena artistica e culturale del Paese. Il nome, *București* in romeno, deriva dalla parola romena *bucurie* che significa felicità. Durante la seconda metà dell'Ottocento, l'architettura di Bucarest si è evoluta verso uno stile che richiama quello francese della Belle Epoque e per questo è stata soprannominata "piccola Parigi". Tuttavia, molti edifici appartenenti a questo periodo sono stati danneggiati o distrutti durante la guerra, dai terremoti degli anni '40 e '70 e dal programma di trasformazione di Ceaușescu.

Iasi è la seconda città romena per popolazione ed è la capitale della regione della Moldavia romena. Si tratta della città culturalmente più importante del paese. Il 6 dicembre del 1916, quando Bucarest fu occupata dalle forze tedesche, la capitale fu trasferita a Iasi fino al novembre del 1918.

Timișoara è un importante centro industriale nell'ovest della Romania. L'architettura secessionista che la caratterizza le ha fatto guadagnare il nome di "piccola Vienna". Fu la prima città europea ad avere lampioni elettrici ed è stata scelta come capitale europea della cultura nel 2021.

Costanza si affaccia sul Mar Nero ed è nota per la sua attività industriale legata agli scambi marittimi. Nelle sue vicinanze, si trovano le celebri località termali che ogni anno attirano un considerevole numero di turisti.

Cluj Napoca è il cuore economico della parte nord occidentale del Paese. È l'antica capitale della Transilvania ed è caratterizzata da una grande comunità di lingua ungherese.



Mappa della Romania



Bela Lugosi nel film Dracula (1931)



Nadia Comăneci. Olimpiadi (1976)



Casa Poporului - Parlamento romeno. Bucarest

"Romanus"

L'etimologia del nome "Romania" deriva dall'aggettivo latino *romanus* (romano). Vi è tutt'oggi incertezza tra le forme *romeno*, dalla radice latina, e *rumeno*, di radice più antica e coerente con la fonetica locale. Sia in Romania che in Italia, le due forme vengono usate in maniera equivalente.

Personaggi celebri

Tra le figure di spicco della storia e della cultura popolare del Paese emergono: Roman Vlad, compositore, musicologo e pianista; Johnny Weissmuller, nuotatore, cinque volte oro olimpico e con 67 record mondiali; Nadia Comăneci, ginnasta vincitrice di cinque ori olimpici, prima atleta a ottenere il punteggio di 10/10 all'età di soli quattordici anni.

Leggende

La fama della Romania è anche associata al mito del vampirismo, rilanciato, nel 1897, dallo scrittore irlandese Bram Stoker col romanzo *Dracula*, ispirato a Vlad III di Valacchia, che nel XV secolo protesse la popolazione romena dall'invasione dei turchi.

Una chiesa che tocca il cielo

Nel 2018 è stata inaugurata a Bucarest la *Cattedrale della Salvezza del Popolo*, l'edificio di culto ortodosso più alto al mondo: occupa una superficie di 7200 m² e i suoi campanili arrivano fino a 120 m di altezza.

Scoperte

Nel 1916, Nicolae Paulescu, professore di fisiologia all'Università di Bucarest, scopre l'insulina. Tuttavia, nel 1923, il Premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina fu assegnato ai ricercatori canadesi Banting e Macleod.

Un palazzo grande così

La *Casa Poporului*, il Palazzo del Parlamento romeno sito a Bucarest, è il secondo edificio più grande al mondo, dopo il Pentagono.

Il cimitero allegro

Il *Cimitirul Vesel*, letteralmente "cimitero allegro", di Sapanta rappresenta un luogo gioioso e ironico: ogni croce è adornata con colori vivaci per rappresentare uno spaccato di vita quotidiana del defunto.



Italia - Ucraina. Inquadramento in Europa

L'Ucraina è un Paese vasto, il secondo nel continente europeo, dopo la Russia. Si estende su una superficie di 603.628 km² e conta 42.322.028 abitanti. La sua forma di governo è una Repubblica democratica semi-presidenziale, caratterizzata da un parlamento monocamerale presieduto da Volodymyr Zelens'kyj, eletto nel maggio 2019. L'attuale primo ministro è Volodymyr Groysman, in carica dal 2016. Le lingue più parlate sono l'ucraino e il russo. Quest'ultimo è diffuso soprattutto nelle regioni orientali e meridionali e in Crimea.

La valuta corrente è la Grivnia ucraina, il cui tasso attuale di cambio con l'euro è circa 1€ = 31,35 UAH. Dal 2014, un conflitto militare ha diviso il paese con l'occupazione della Crimea da parte della Russia.

Territorio e beni culturali

Il territorio prevalentemente pianeggiante dell'Ucraina è attraversato dal Dnepr, quarto fiume d'Europa, che sfocia nel Mar Nero.

È un Paese ricco di bellezze naturali, artistiche e architettoniche, con sette siti dichiarati dall'UNESCO Patrimonio dell'umanità. Tra questi: la chiesa di Santa Sofia a Kiev; il monastero di Pečerska Lavra; il centro storico di Leopoli; l'Arco geodetico di Struvee, una catena di triangolazioni geodetiche che attraversano dieci nazioni per un totale di 2820 chilometri; le Foreste primordiali di faggi dei Carpazi.

Religione

Il panorama religioso è molto composito ma la confessione più diffusa è il cristianesimo ortodosso.

Sono presenti due giurisdizioni: quella della Chiesa ortodossa d'Ucraina, nata nel 2018 dall'unione del Patriarcato di Kiev e della Chiesa ortodossa autocefala ucraina, e quella del Patriarcato di Mosca.

Il secondo gruppo religioso più diffuso è quello appartenente alla Chiesa greco-cattolica, seguono Protestanti, Testimoni di Geova ed Ebrei.

Città

Kiev è la capitale e la città più grande dell'Ucraina, nota per essere un centro di riferimento culturale ed economico per l'intero Paese. Conta 2.906.600 abitanti e sorge sulle sponde del fiume Dnepr. Il nome deriva da *Kyi* che, secondo la leggenda, fondò la città insieme ai suoi fratelli.

Charkiv è la seconda città ucraina per popolosità ed è capoluogo dell'omonima regione. È famosa per la Piazza della Libertà che ha una superficie di oltre 110.000 m².

L'Università Nazionale di Charkiv, fondata nel 1804, è una delle principali università dell'Ucraina e la seconda più antica dopo l'Università di Leopoli.

Odessa si trova sul Mar Nero ed è un'importante base navale e polo industriale. Agli inizi del XIX secolo, alcuni napoletani cominciarono a rivestire un ruolo importante nelle attività commerciali della città, tanto da portare alla diffusione della lingua napoletana e alla nascita di una comunità. A Odessa venne composta la canzone della musica napoletana più famosa al mondo: *'O Sole mio*, di Giovanni Capurro, Eduardo Di Capua e Alfredo Mazzucchi.

Leopoli venne fondata nel 1256. È collocata nell'ovest del Paese ed è un importante centro culturale, tanto da essere stata proclamata nel 2009 capitale culturale dell'Ucraina. Nel 1998 il suo centro storico è stato inserito nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Jalta è una città della Crimea di circa 135.000 abitanti. Tra il 4 e l'11 febbraio del 1945, durante la Seconda Guerra Mondiale, vi si tenne la Conferenza di Jalta, l'incontro fra Stalin, Churchill e Roosevelt, nel quale fu deciso l'assetto politico internazionale al termine della guerra.



Mappa dell'Ucraina



Nikolaj Vasil'evič Gogol



Stazione Arsenal'na a Kiev



Sabbie di Oleshky

"U krajna"

L'etimologia del nome "Ucraina" deriva dalle parole *u krajna* che significano "sul confine". Il termine proviene dall'Antico Russo, lingua che veniva usata dagli Slavi Orientali tra il X e il XV secolo.

Personaggi celebri

Tra le numerose personalità ucraine degne di nota: Nikolaj Vasil'evič Gogol', scrittore e drammaturgo del XIX secolo; Taras Hryhorovyč Ševčenko, letterato, contemporaneo di Gogol', che sostenne con fermezza l'eguaglianza tra gli uomini; Lesia Ukrainka poetessa ucraina sostenitrice dell'indipendenza culturale del suo paese la cui effigie è presente sulla banconota da 200 Hrivnyia; Solomiya Kruchelnyska una delle massime cantanti liriche del XX secolo; Fratelli Klychko ex pugili ucraini e benefattori che collaborano con l'UNESCO; Serhiy Zhadan il più famoso scrittore ucraino contemporaneo; Aljona Savchenko, pattinatrice artistica, oro olimpico nel 2018; Andrij Ševčenko, calciatore e politico

La musica

Shchedryk è il nome di una canzone ucraina tipica di Capodanno, composta nel 1916 da Mykola Leontovych e conosciuta a livello mondiale nella versione di Peter J. Wilhousky "Carol of the Bells", in quanto adottata come colonna sonora in numerosi film tra cui "Harry Potter" e "Mamma ho perso l'aereo"

Il deserto

Le Sabbie di Oleshky sono una distesa sabbiosa con dune che sfiorano i 5 m di altezza, situata in prossimità del Mar Nero. Ai tempi dell'Unione Sovietica, veniva utilizzato per le esercitazioni di bombardamento aereo

Due volte Natale

Data la coesistenza dei culti cristiano cattolico e ortodosso, in Ucraina il Natale viene festeggiato due volte: il 25 dicembre, secondo la tradizione cattolica, e il 7 gennaio, secondo quella ortodossa

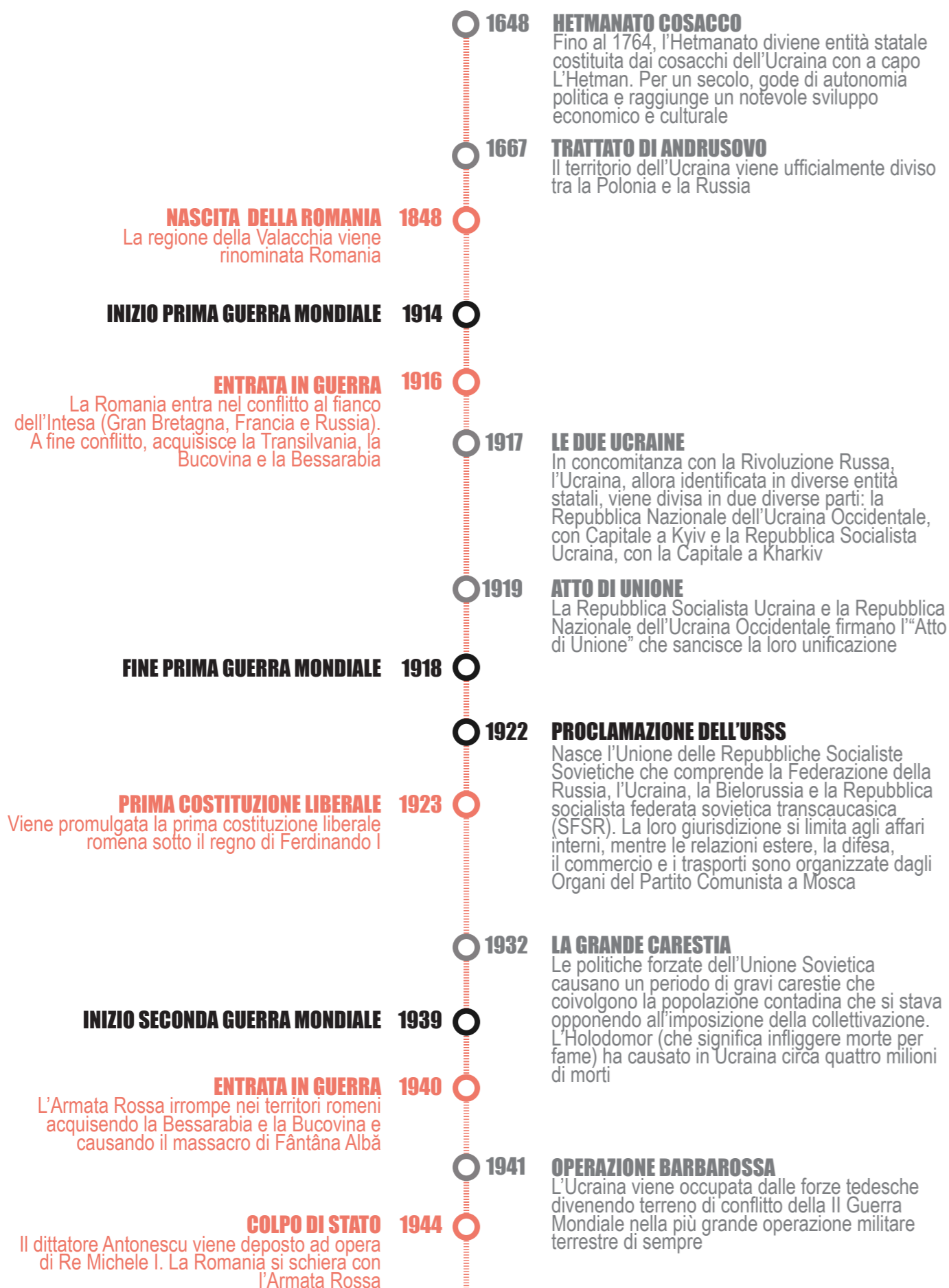
Viaggio al centro della terra

La stazione *Arsenal'na* della metropolitana di Kiev si trova a 105,5 m di profondità ed è la più profonda al mondo. Ogni giorno circa 26.000 persone la attraversano. Deve il suo nome all'omonima fabbrica di armi dell'Armata Rossa, situata a pochi passi dalla stazione, in superficie.

Romania

cronologia

Ucraina



FINE SECONDA GUERRA MONDIALE 1945
La Transilvania settentrionale viene riannessa alla Romania

NUOVA COSTITUZIONE REPUBBLICANA 1948
Re Michele I è costretto ad abdicare dal Primo ministro Groza. Il 13 aprile è approvata la nuova Costituzione Repubblicana

DITTATURA 1967
Ceaușescu impone il proprio potere fino al 1989, anno in cui venne deposto dal Fronte di salvezza nazionale, guidato da Iliescu il quale restaura la democrazia

CADUTA DEL MURO DI BERLINO 1989

PRIMA COSTITUZIONE DEMOCRATICA 1991
Elezione di Ion Iliescu con l'85% dei voti. Approvata la prima costituzione democratica. La transizione di regime porta con sé forti proteste a causa dei suoi costi sociali

UNIONE EUROPEA 2007
La Romania entra a far parte dell'UE

NUOVE ELEZIONI DEMOCRATICHE 2017
Si afferma alle elezioni il partito Social Democratico guidato dal Primo Ministro Sorin Grindeanu

RIUNIFICAZIONE 1945
L'Unione Sovietica prende il controllo dell'Ucraina. Durante la II Guerra Mondiale muoiono più di 7 milioni di persone. L'Ucraina registra perdite oltre al 40% della sua ricchezza

FALSO SINODO DI LEOPOLI 1946
Fino al 1949, la Chiesa ortodossa russa annette forzatamente la Chiesa greco-cattolica ucraina

LA CRIMEA DIVENTA UCRAINA 1954
A causa della grave situazione economica ed energetica dalla quale la popolazione tartara indigena era stata deportata in massa alla fine della II Guerra Mondiale, la Crimea viene trasferita dalla Federazione Russa all'Ucraina, ufficialmente "per celebrare 300 anni di amicizia tra il popolo russo e ucraino"

LA PERESTROJKA (RISTRUTTURAZIONE) 1986
Gorbachev lancia una campagna per riformare l'URSS e chiede un confronto onesto per i problemi reali, glasnost ("apertura"), con le repubbliche non russe

DISASTRO DI ČERNOBYL'
L'esplosione di un reattore nucleare causa la contaminazione di aree vicine in Bielorussia, Ucraina, Russia e in misura minore, nei Paesi scandinavi e nell'Europa orientale

DISSOLUZIONE DELL'URSS 1991
Dopo il colpo di stato dell'agosto del '91, crolla il governo Gorbachev. Il parlamento ucraino dichiara la sua piena indipendenza il 24 agosto. Alla Crimea viene concesso lo status di repubblica autonoma "all'interno dell'Ucraina"

HRYVNJA: LA MONETA UCRAINA 1996
L'Ucraina introduce la propria moneta nazionale

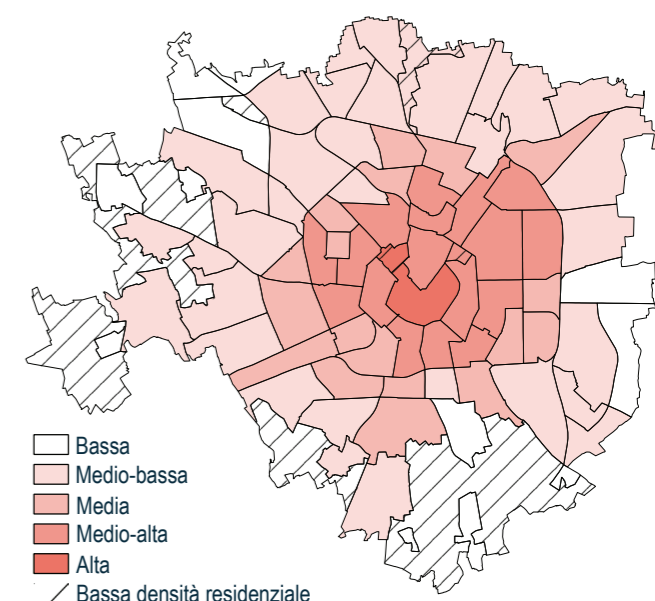
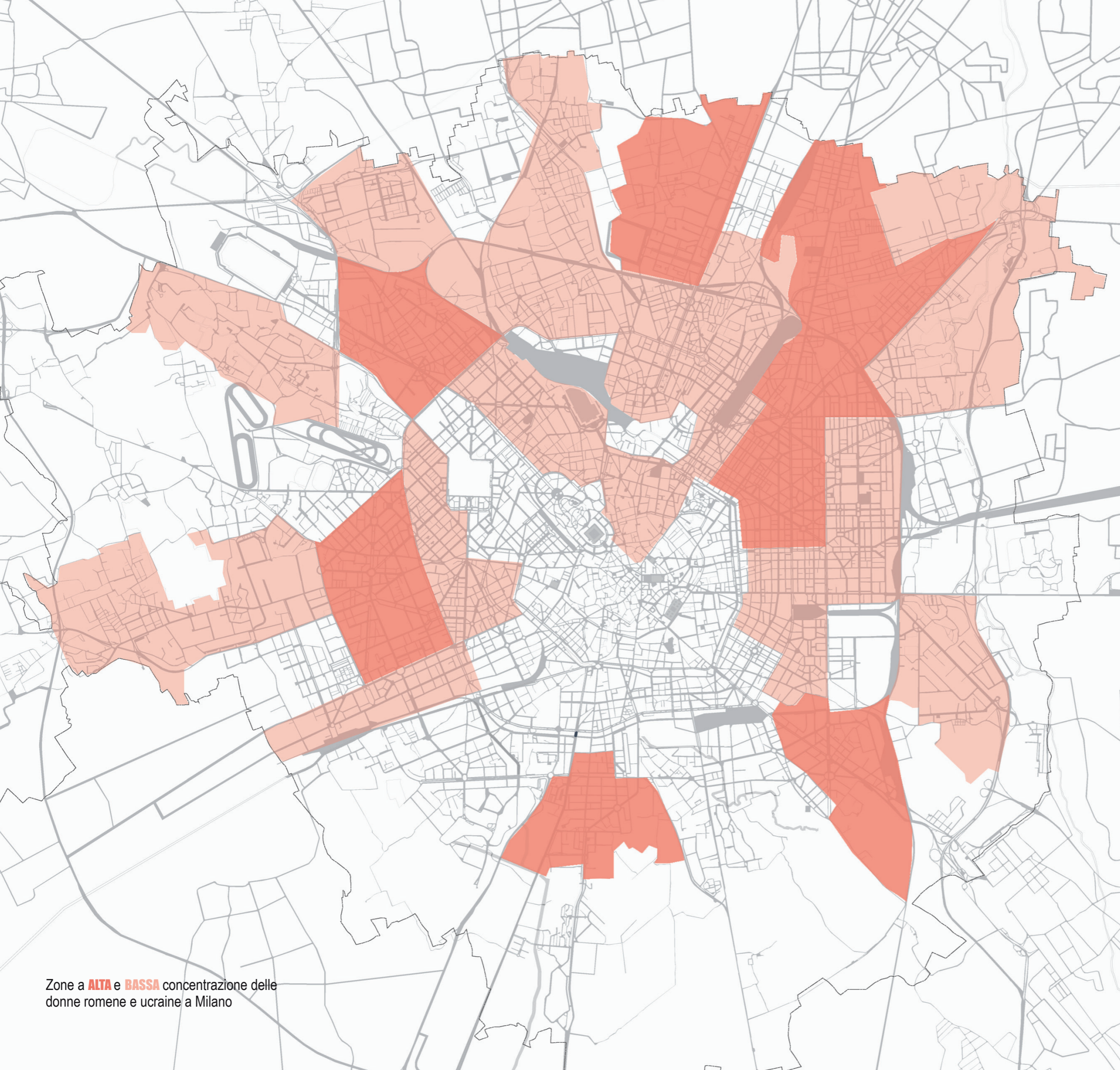
LA RIVOLUZIONE ARANCIONE 2004
Protesta nata all'indomani delle elezioni presidenziali per denunciare i brogli elettorali. A seguito delle proteste, la Corte Suprema ucraina invalida il risultato elettorale e fissa nuove elezioni

EUROMAIDAN 2013
Una serie di manifestazioni avvengono all'indomani della sospensione da parte del governo dell'accordo di associazione tra Ucraina e UE. Durante le proteste si ha un'escalation del conflitto a partire dall'attacco perpetrato dalle forze governative contro i manifestanti. Le proteste sfociano nella rivoluzione ucraina del 2014

LA CRIMEA NELLA FEDERAZIONE RUSSA 2014
L'annessione della Crimea provoca l'inizio della guerra all'est dell'Ucraina

UCRAINI IN EUROPA SENZA VISTO 2017
Chi ha il nuovo passaporto biometrico è autorizzato ad entrare nei paesi U.E senza visto per 90 giorni per turismo, affari o motivi familiari

CONTINUA LA GUERRA 2020
La guerra all'est dell'Ucraina continua; dal 2014 ad oggi si contano 14.000 vittime e migliaia di sfollati



Indice di accessibilità alle opportunità

È stata creata una zonizzazione del territorio in cui sono stati conteggiati i servizi presenti in aree con un raggio di 800 metri, corrispondenti a 15 minuti a piedi, da ciascun civico residenziale.

Le opportunità territoriali considerate sono state: farmacie, medici di base, consultori, sindacati, scuole di lingua italiana per stranieri, strutture per l'infanzia, parchi, trasporti locali, uffici postali e strutture commerciali.

Milano si caratterizza per essere una città che presenta un buon numero di servizi facilmente accessibili e ben distribuiti.

Zone a **ALTA** e **BASSA** concentrazione delle donne romene e ucraine a Milano

IMMIGRAZIONE FEMMINILE E MULTILocalISMO

MATTEO COLLEONI
Università di Milano-Bicocca

Matteo Colleoni è professore ordinario di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca, dove ricopre anche l'incarico di Mobility manager universitario, di Presidente del Corso di Laurea in Scienze del turismo e di Delegato rettorale presso la Rete delle Università per lo sviluppo sostenibile (RUS). Ha svolto docenze presso università italiane e straniere ed è stato visiting professor presso la Libera Università di Bruxelles (ULB), l'Università di Grenoble e l'Università di Shanghai (Faculty of Sociology and Political Science). Il suo ambito di ricerca riguarda la struttura e la trasformazione delle aree urbane, la mobilità e i trasporti, la sostenibilità e le politiche urbane. Tra le sue ultime monografie: *Mobilità e trasformazioni urbane. La morfologia della metropoli contemporanea* (FrancoAngeli, 2019), *Understanding Mobilities for Designing Contemporary Cities* (Springer, 2016) e *La città attraente. Luoghi urbani e arte contemporanea* (Egea, 2014).

La componente femminile dei flussi migratori internazionali verso le città italiane è sempre stata rilevante, in particolare all'interno degli spostamenti provenienti dai Paesi dell'Est Europa, e si caratterizza per forme migratorie sempre più transnazionali, circolari e multilocali. La necessità di mantenere i contatti e le relazioni con le famiglie e i luoghi di origine da un lato, e la crescente disponibilità di mezzi di trasporto a lunga percorrenza a prezzi contenuti dall'altro, hanno aumentato il volume delle migrazioni femminili temporanee, caratterizzate da forme stagionali o circolari di mobilità. Nelle sue ricerche Schmidt-Kallert ha mostrato che esse rappresentano un fenomeno crescente in cui il multilocalismo rappresenta spesso una strategia per sfruttare le opportunità presenti nei diversi territori. Tutti elementi che contribuiscono a dare alle migrazioni contemporanee, in particolare femminili, un tratto di reversibilità, assente nei flussi migratori del passato, e che le avvicina sempre più ad altre forme di mobilità.

Sono diversi gli attributi del transnazionalismo e della multilocalità che ritroviamo nella vita delle donne migranti nelle metropoli contemporanee, in particolare di quelle giovani. Alcuni di essi sono comuni a tutti gli individui multilocali che hanno fatto della pratica di vivere mobili e di risiedere in più luoghi uno stile di vita. Da questo punto di vista la multilocalità, posta a metà strada tra la mobilità quotidiana e le migrazioni tradizionali, rappresenta la condizione di vita di quote crescenti di donne e di uomini immigrati nella realtà socio-culturale contemporanea. Viviamo in un'epoca, afferma il geografo austriaco Weichhart a questo proposito (2009), in cui, rispetto all'età industriale, l'integrazione economica globale e la crescente disponibilità di mezzi di trasporto e di nuove tecnologie della comunicazione hanno reso geograficamente più estesi gli spazi d'azione degli individui, e, luoghi un tempo molto distanti tra loro sono entrati a far parte del loro ambiente quotidiano. Si tratta di una visione nuova e policentrica della mobilità in generale e delle migrazioni in particolare, nella quale, rispetto a quella monocentrica, il migrante - similmente ad altri soggetti molto mobili - vive la sua vita in due o più luoghi, ampliando gli spazi di azione tradizionalmente associati alla residenza unica. La pluralità di residenze rappresenta un elemento centrale della vita del migrante multilocale, non solo per motivi pratici (a causa ad esempio dell'impossibilità di vivere in più luoghi senza una duplice dimora), ma soprattutto per ragioni di carattere strategico e simbolico legate all'utilità di creare molteplici punti di riferimento dai quali gestire la trama di relazioni della vita quotidiana in località multiple. Il riferimento agli elementi simbolici consente di approfondire le problematiche della vita multilocale del migrante contemporaneo che più appartiene al mondo femminile, ossia la capacità - spesso necessità - di gestire le relazioni nei diversi luoghi in cui le donne vivono e lavorano. Nei suoi studi sull'argomento, Duchêne-Lacroix osserva che lo

statuto multilocale di un migrante, similmente a quello di altri soggetti iper-mobili, non si esaurisce nella condizione oggettiva della multi-residenzialità, ma nella sua capacità di sviluppare strategie individuali di adattamento, laddove esso rappresenta l'unica modalità per gestire le relazioni nei diversi luoghi in cui egli vive. In tal senso, spiega Duchêne-Lacroix, non basta avere più case e più luoghi di lavoro per essere multilocali. Per meglio spiegarne il significato, viene proposto il confronto con il cosmopolita, il cittadino del mondo che, vivendo ovunque, non appartiene a nessun luogo e, spesso, a nessuna persona (almeno non in modo esclusivo).

Il migrante multilocale, al contrario, appartiene ai diversi luoghi in cui vive, poiché in ognuno di questi intrattiene relazioni dense di significato con le persone che vi abitano.

Poiché la presenza in un luogo comporta la sua assenza negli altri, egli deve saper gestire questo parallelismo temporale di presenza-assenza, acquisendo un'identità multilocale capace di combinare cognitivamente i diversi luoghi della sua vita quotidiana. Una competenza che va al di là del sapersi muovere e dell'abitare periodicamente in un dato posto, e che richiede, piuttosto, la capacità di vivere contemporaneamente in più luoghi, nel loro significato più profondo di ambiti di interazione e di appartenenza. In tal senso, aggiunge ancora Duchêne-Lacroix, nella vita multilocale conta più l'intensità della durata e della frequenza di permanenza nei luoghi, e si spiega ancora in questa accezione il motivo per cui Stock ha definito "geograficamente plurali" gli individui e i migranti multilocali. Una pluralità che si declina nella necessità e capacità di vivere in più luoghi, diversificando l'intensità delle relazioni in quelli in cui si è presenti e in quelli in cui si è momentaneamente assenti.

È stato osservato che identità così complesse sono difficili da trovare e che, se presenti, interessano una quota ancora minoritaria della popolazione mobile e migrante. Diversi studi e ricerche hanno mostrato che stili di vita multilocale interessano un numero crescente di persone e che le ragioni di ciò vanno ricercate in diversi fattori. In primo luogo, nell'incremento delle separazioni familiari, un fenomeno che interessa una quota crescente, non solo della popolazione generale, ma anche di quella migrante. Le separazioni, tra gli altri risultati, hanno avuto

l'esito di aumentare il numero delle famiglie migranti ricostituite e miste e, conseguentemente, quello degli ambienti domestici in cui genitori e figli interagiscono. Studiati agli inizi con attenzione alle vite multilocali di padri e madri separati, l'argomento ha trovato sempre più riscontro nelle indagini sulle doppie abitazioni e sugli stili di vita plurimi dei loro figli; sono tuttavia i cambiamenti del mercato del lavoro ad essere stati più analizzati nelle loro conseguenze sull'aumento della mobilità e, conseguentemente, della multilocalità delle popolazioni locali in generale e di quelle migranti, più esposte agli esiti controversi della flessibilità lavorativa.

Le indagini realizzate sull'argomento hanno mostrato che il multilocalismo del lavoratore contemporaneo interessa profili professionali più ordinari e diffusi delle élites caratterizzate dall'elevata mobilità e pluri-residenzialità, e che il fenomeno è in crescita per una pluralità di ragioni. Ad esempio per la migliore offerta del sistema dei trasporti (treni più veloci, prezzi aerei più bassi e presenza maggiore di infrastrutture). A tal proposito, diverse indagini condotte nelle capitali più attrattive dell'Europa occidentale hanno messo in evidenza la presenza di quote crescenti di migranti dell'Est Europa che risiedono presso il luogo di lavoro solo alcuni giorni della settimana o del mese: un pendolarismo atipico di lunga distanza reso possibile dai voli a basso costo e dagli autobus a lunga percorrenza. È il caso dei lavoratori polacchi impiegati nelle imprese di costruzione o delle lavoratrici bulgare, ucraine e, in parte, romene, che prestano servizio nei lavori di assistenza nelle principali capitali del centro Europa. Il fenomeno è stato spiegato con attenzione alla crescita dei modelli migratori metropolitani in cui le famiglie autoctone ad alto reddito e doppia carriera alimentano la domanda di servizi a basso contenuto professionale e a basso costo offerti dagli immigrati (colf, personale di cucina, custodi, addetti alle pulizie, lavoratori edili). Ma il fenomeno rinvia anche all'ingresso nel sistema di offerta dei voli internazionali delle compagnie a basso costo e alle radicali trasformazioni che essi hanno comportato nella geografia sociale della domanda e negli stili di mobilità dei passeggeri e dei soggetti iper-mobili.

Il multilocalismo lavorativo si collega poi alla presenza di un mercato in cui la crescente specializzazione, unitamente alla diffusione dei contratti a breve termine e alla maggiore disoccupazione, hanno reso più mobile la domanda di lavoro (evidentemente più disponibile che in passato a cercare lavoro nei luoghi in cui è più richiesto). La domanda di lavoro delle migranti, tradizionalmente connotata da una minore specializzazione professionale e da una maggiore mobilità, appare in tal senso particolarmente esposta al multilocalismo, come osservato da molte indagini condotte sul lavoro di assistenza offerto dalle migranti dell'Est Europa e del Centro-Sud America nelle città occidentali. Un ultimo motivo associato all'aumento della mobilità lavorativa delle popolazioni e dei

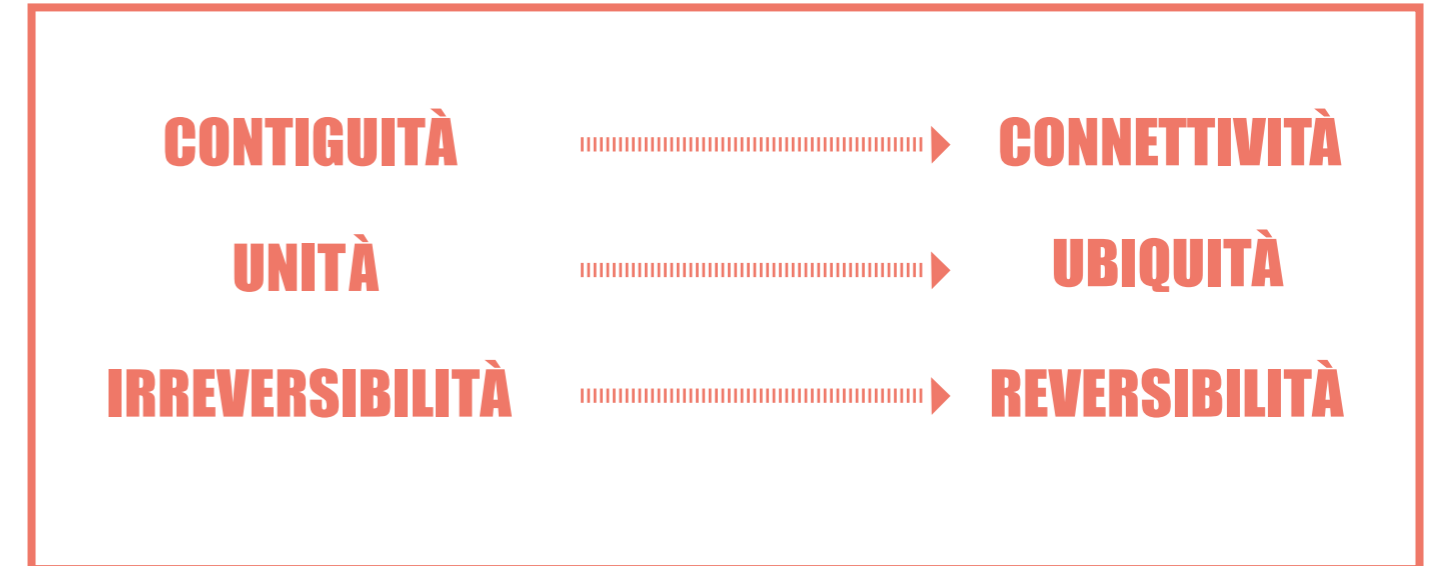
migranti rimanda a quella che alcuni autori hanno chiamato "inerzia residenziale", ovvero alla tendenza a essere più mobili al fine di evitare di perdere le relazioni e il radicamento nei diversi luoghi in cui si vive e lavora. L'apparente paradosso della scelta di essere più mobili al fine di essere più radicati è spiegata dal fatto che, spesso, i soggetti più integrati nel proprio ambiente di vita prediligono l'elevata mobilità alla stanzialità, sinonimo di perdita dei contatti con i luoghi di origine e di destinazione e con le persone che vi risiedono. Dietro la vita multilocale dei soggetti altamente mobili, tra i quali i migranti, si celano quindi processi che denotano cambiamenti nel modo in cui gli individui si rapportano al tempo e allo spazio nei loro ambienti di vita e di lavoro nelle società contemporanee. Il primo processo riguarda il passaggio dalla contiguità alla connettività (vedi fig.1). Abbiamo vissuto la maggior parte della storia in società strutturate sulla separazione spaziale delle attività e dei ruoli sociali e in queste società le interazioni si identificavano nella condivisione di spazi fisici e simbolici. La valenza locale, della quale la contiguità rappresentava un elemento costitutivo, era quindi alla base dei meccanismi di identificazione e integrazione sociale.

Nelle società contemporanee, al contrario, le interazioni bio-sensoriali hanno lasciato il posto a quelle contrattuali che non richiedono più la presenza spazio-temporale degli attori

e ne mischiano in continuazione i piani di azione (pubblico-privato, lavorativo-domestico etc). Mediata dai mezzi di comunicazione e di trasporto, in queste società, l'interazione ha affidato alla connettività, oltre che alla contiguità, la condizione per mettere in relazione gli individui. Ciò è vero in particolare per le donne migranti alle quali è affidato il ruolo di mantenere le relazioni con i diversi membri delle famiglie nel Paese di origine e in quello di destinazione affidandosi sempre più ai diversi strumenti e sistemi di comunicazione. Le ricerche condotte sulla frequentazione dei call center e sull'uso degli strumenti e dei sistemi per la comunicazione a distanza mostrano la presenza di quote crescenti di donne migranti che usufruiscono di questi servizi.

Parlando dell'identità dei migranti multilocali, abbiamo fatto riferimento alla pluralità delle loro appartenenze spaziali, laddove quest'ultima si connette al concetto di ubiquità, esito

I processi della multilocalità fig.1



del secondo processo sotteso alle nuove forme di mobilità. Come noto, la condizione ubiqua non esiste in natura, per cui l'uso che viene fatto del termine è, più che reale, evocativo della tendenza dei migranti a svolgere più ruoli e a essere presenti in più ambienti. Anch'essa è una novità delle migrazioni contemporanee nelle quali, rispetto al passato, l'unitarietà delle appartenenze socio-territoriali ha lasciato il posto alla pluralità. Il processo è stato analizzato dagli studiosi del settore a partire dalla differenziazione tra le forme di mobilità irreversibili, come le migrazioni tradizionali e i cambiamenti di residenza, e le forme reversibili, la mobilità quotidiana e il viaggio turistico. Laddove le prime portano gli attori a interrompere i legami fisici e affettivi con i luoghi di partenza per crearne nuovi con quelli di destinazione, le seconde, grazie alla minore frizione spazio-temporale dello spostamento e dalla loro natura ricorsiva, consentono invece di mantenere i legami con i territori di origine e di preservare la propria identità socio-territoriale. Secondo diversi autori la crescente disponibilità di strumenti di comunicazione e di mezzi di trasporto veloci hanno reso obsoleta questa distinzione, rendendo reversibili forme di mobilità un tempo irreversibili. Processi di cosiddetta "reversibilizzazione", finalizzati a preservare l'identità e a mantenere le relazioni nei diversi ambienti, sono evidenti nella scelta, di un numero crescente di migranti, di rientrare presso la residenza di origine più di frequente che in passato, sfruttando le potenzialità dei mezzi a veloce percorrenza; o ancora nell'uso intensivo che essi fanno dei mezzi di comunicazione al fine di ridurre l'impatto della distanza e di mantenere le relazioni nei luoghi di partenza (Kesslerling 2006). Anche la scelta di riprodurre nei luoghi di destinazione le abitudini di quelli di origine viene descritta come una pratica di mobilità reversibile. A questo proposito, in una recente indagine condotta sulle biografie e agende di un campione di

soggetti molto mobili (definiti "mobility pioneers" poiché costretti ad affrontare l'obbligo della mobilità attraverso complesse strategie spazio-temporali), Bruna Vendemmia individua quattro diverse dimensioni di reversibilità che consentono di combinare nella vita quotidiana attività geograficamente disperse: quella spazio-temporale, che include le strategie assunte dagli individui per ridurre l'impatto della distanza spaziale e del tempo speso lontano dall'ambiente domestico; la dimensione relazionale, che comprende l'uso delle tecnologie e dei sistemi di comunicazione per ridurre l'impatto della mobilità sulla vita delle persone e sulle loro relazioni; la dimensione esistenziale, legata all'abilità dei soggetti di costruire routines e punti di riferimento con lo scopo di contenere lo spaesamento associato al cambiamento spaziale; e infine la dimensione culturale, che rimanda alla presenza negli individui di valori, attitudini e disposizioni favorevoli alla vita mobile e multilocale.

L'IMMIGRAZIONE FEMMINILE IN CITTÀ: evoluzione e caratteristiche socio territoriali della presenza straniera a Milano

Le migrazioni internazionali sono uno dei fenomeni che sta più contribuendo a ridefinire l'ambiente sociale, economico, politico e culturale delle società contemporanee. Nonostante la mobilità territoriale delle popolazioni faccia parte della storia delle società, solo in tempi più recenti il tema ha assunto rilevanza nel dibattito pubblico, suscitando in molti casi timori, paure e accese controversie politiche in merito ai cambiamenti e alle sfide poste dalle migrazioni contemporanee.

In questo quadro, il saggio intende fornire al lettore strumenti utili per una comprensione più adeguata dei fenomeni migratori in Italia e in particolare nella città di Milano. In primo luogo verrà delineata l'evoluzione e i tratti distintivi della presenza straniera in termini di numerosità, provenienza, caratteristiche socio-demografiche, distribuzione territoriale e inserimento nel sistema economico locale. In seguito, l'attenzione sarà rivolta alla componente femminile, in particolare di origine Est europea, che, nonostante una sua crescente incidenza e il caratterizzarsi per modelli migratori innovativi perché circolari, temporanei, transnazionali e multilocali, non ha ricevuto sufficiente considerazione, soprattutto nel dibattito pubblico.

Evoluzione, tendenze e caratteristiche principali del fenomeno migratorio in Italia

Nel periodo della rivoluzione industriale, in Italia, il fenomeno migratorio ha preso la forma dell'emigrazione: tra il 1876 e il 1920 sono infatti più di 15 milioni gli italiani che si spostano in altri Paesi europei oppure oltreoceano. Nel Secondo dopoguerra e durante il periodo del boom economico, con la crescente industrializzazione e urbanizzazione del Paese, pur rimanendo principalmente una terra di emigrazione, l'Italia vede l'affermarsi del fenomeno delle migrazioni interne, in cui flussi di popolazione si dirigono, in particolare dal Sud e dalle campagne, verso il Nord e le città, contribuendo in maniera significativa allo sviluppo della città industriale e delle metropoli di prima generazione. Rispetto alle migrazioni internazionali, l'Italia diventa un Paese d'immigrazione a partire dagli anni '80, quando iniziano a manifestarsi i primi segni dei radicali processi di ridefinizione

dell'organizzazione sociale legati alle trasformazioni post-industriali delle metropoli nell'era della globalizzazione. Se nel 1981 sono 300.000 i residenti con il permesso di soggiorno, questo numero raddoppia nell'arco di dieci anni. È infatti dagli anni '90 e con l'affermarsi dei processi di globalizzazione che l'Italia è interessata da flussi migratori più consistenti: nel 2001 la stima dei residenti stranieri è di 1,5 milioni, ovvero il 2,6% della popolazione totale, un'incidenza che si attesta in seguito al 7,5% (4,6 milioni residenti stranieri) nel 2011 e al 8,5% (5,1 milioni) nel 2018.

Nelle città italiane la presenza straniera si è affermata inoltre in un momento di transizione dei modelli migratori che, come ben evidenziato da Castles e Miller, si contraddistinguono per le seguenti tendenze:

- globalizzazione. Crescono le regioni interessate da movimenti migratori e nei Paesi d'immigrazione, come l'Italia, gli ingressi provengono da un numero maggiore di stati: basti pensare che secondo i dati dell'Anagrafe del 2018, a Milano sono presenti più di 160 diverse nazionalità;

- accelerazione. Il volume dei movimenti internazionali è in aumento, nonostante in Italia e anche a Milano, come si vedrà in seguito, la dinamica dei flussi migratori dall'estero sembra essersi affievolita negli ultimi anni, anche a causa della crisi economica e delle controverse politiche migratorie adottate;

- differenziazione delle nazionalità, dei motivi (es. migrazione lavorativa, ricongiungimento familiare, richiedenti asilo, insediamento permanente, temporaneo, ecc.) e dei percorsi, con la conseguente molteplicità dei profili, dei bisogni e delle risorse economiche, sociali e culturali;

- femminilizzazione. La sempre maggiore visibilità delle donne, riconducibile al loro accresciuto peso e maggiore protagonismo nei flussi migratori che rappresenta una significativa inversione di tendenza rispetto al passato in cui erano soprattutto gli uomini a emigrare. Si tratta di un fenomeno che coinvolge direttamente l'Italia: secondo i dati Istat, nel 2018 sono donne il 52% del totale dei residenti stranieri e l'incidenza della componente femminile è superiore in alcune delle comunità più presenti nel Paese, come

quella romana (57%), ucraina (78%), filippina (57%), moldava (66%), peruviana (58%) ed ecuadoriana (57%);

- transnazionalismo. La capacità dei migranti, favorita dalle innovazioni nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, di abitare e mantenere relazioni e appartenenze in contesti lontani da un punto di vista geografico; un fatto che rende sempre più inadeguate le dicotomie emigrazione/immigrazione e Paese di provenienza/destinazione per la comprensione dei processi migratori contemporanei;

- politicizzazione. Le migrazioni incidono sempre più sulle politiche interne, i rapporti bilaterali e regionali tra stati e sulle politiche di sicurezza nazionali e locali.

In Italia, le principali aree geografiche di provenienza dei flussi migratori sono l'Albania, l'Europa dell'Est (Romania, Ucraina), l'Africa settentrionale (Marocco, Egitto), l'Asia (Cina, Filippine) e l'America Latina. Per la maggiore offerta di opportunità lavorative, sono le città, in particolare le metropoli e i grandi centri urbani, ad essere state maggiormente coinvolte nei processi migratori, nonostante la presenza straniera sia ormai visibile anche in contesti rurali e montani.

Come accennato, in Italia la presenza di stranieri si consolida durante la transizione a un regime post-fordista, in un periodo di radicale ridefinizione dell'economia urbana e della struttura socio-territoriale delle città. I principali settori di attività degli stranieri sono infatti quelli tipici della nuova economia urbana, come i servizi alle imprese (es. pulizie, manutenzione, ecc.) e alla persona (es. collaboratori e assistenti familiari), il trasporto e il magazzinaggio, l'industria e le costruzioni, il commercio, le attività ricettive e di ristorazione, oppure quelli ormai "abbandonati" dalla domanda di lavoro italiana, come l'agricoltura. Inserendosi in questi settori nelle posizioni a più bassa qualifica, la condizione degli immigrati nel mercato del lavoro si caratterizza in generale per «bassa disoccupazione e cattivi lavori». Inoltre, è possibile osservare la formazione di specializzazioni "etniche" in alcune occupazioni (es. filippini nel lavoro domestico, donne dell'Est Europa nell'assistenza degli anziani – le cosiddette badanti). Queste specializzazioni non sono dovute a predisposizioni culturali, ma all'effetto delle catene migratorie e delle reti sociali informali che condizionano la destinazione d'arrivo e gli ambiti occupazionali accessibili.

Rispetto al tema della segregazione spaziale dei migranti in determinate aree della città, in Italia non è possibile parlare di "ghetti" sul modello delle città statunitensi. La relativa concentrazione dei migranti che si osserva in alcuni quartieri pone piuttosto nuove sfide di convivenza interetnica (Agustoni e Alietti, 2009) e la questione delle condizioni abitative degli immigrati spesso più precarie a causa del sovraffollamento e

della bassa qualità degli alloggi.

Per quanto riguarda la femminilizzazione dei flussi migratori, sono due le motivazioni principali che orientano le donne migranti verso l'Italia: la ricerca di lavoro e il ricongiungimento familiare, anche se ad essi si intrecciano spesso altre motivazioni culturali ed emancipative. Un recente rapporto della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione mette in luce la differenziazione della popolazione femminile straniera nel mercato del lavoro: ad esempio, le donne romene, ucraine, peruviane, filippine, ecuadoriane e cinesi si contraddistinguono per un alto livello di inclusione nel mercato del lavoro, all'opposto delle donne provenienti da Bangladesh, Tunisia, Egitto, India, Pakistan, Marocco e Albania che sono più spesso escluse dal mondo del lavoro.

In generale, l'Italia, così come altri Paesi dell'Europa meridionale, rappresenta un polo di grande attrazione per i flussi migratori femminili vista l'ampia domanda di lavoro femminile nel settore dei servizi e di cura (es. badanti) non più soddisfatta dalle donne italiane che, entrate in massa nel mercato del lavoro, non riescono più a sostenere il peso dei compiti di cura e assistenza che nel sistema di welfare italiano ricadono spesso sulle donne, sulle mamme e sulle figlie. In Italia, anche per effetto delle catene migratorie, sono soprattutto le donne con nazionalità est-europea o sudamericana a sostituire le donne italiane nello svolgimento dei lavori nel settore domestico e assistenziale (badanti, baby-sitter, assistenti domiciliari, colf).

Le migrazioni internazionali a Milano

La città di Milano condivide molte delle tendenze fin qui discusse con riferimento al caso italiano. Per la maggiore offerta di opportunità lavorative, Milano e la sua area metropolitana sono anzi state toccate in misura più significativa dalle migrazioni internazionali (Tab.1). Infatti, nella città metropolitana si concentra più del 40% degli stranieri residenti nella regione Lombardia e, nel 2019, la presenza straniera incide sulla popolazione comunale totale per quasi il 20% (+10 punti rispetto al dato nazionale). In questo trend generale, è importante segnalare che, per effetto della crisi economica, da alcuni anni la dinamica dei flussi migratori dall'estero nel contesto italiano, regionale e milanese sembra essersi decisamente affievolita. Il territorio di Milano sta quindi diventando sempre più multietnico in termini di numero di residenti. Analizzando la composizione della popolazione straniera, sono più di 160 le nazionalità presenti e tra le prime dieci figurano quella filippina, egiziana, cinese, peruviana, srilankese, romana, ecuadoriana, bangladese, ucraina e marocchina (Tab.2). Tra la popolazione straniera, l'incidenza delle donne è significativa e la componente femminile risulta ormai

maggioritaria tra i filippini, cinesi, romeni, ecuadoriani e ucraini. La differenziazione dei profili socio-demografici emerge anche dalla composizione per età della popolazione straniera milanese. Come noto, i residenti stranieri sono relativamente più giovani e hanno tassi di natalità superiori rispetto agli italiani e ai milanesi. In questo senso, le migrazioni internazionali sono fondamentali per cercare di tamponare, almeno in parte, l'invecchiamento della popolazione. Questo quadro generale non deve far però dimenticare le differenziazioni interne alle varie comunità (Tab. 3): ad esempio, quasi la metà dei residenti con cittadinanza ucraina ha un'età compresa tra i 45 e i 65 anni; tra i romeni, è la classe di età 25-44 anni ad avere un'incidenza superiore, così come tra i bangladesi, mentre più del 25% dei residenti egiziani rientra nella classe 0-14 anni. L'eterogeneità della presenza straniera si conferma dall'analisi del mercato del lavoro. Come sottolinea Ambrosini (2019), infatti, anche a Milano è possibile osservare la concentrazione degli stranieri in alcune nicchie occupazionali, in genere di modesto livello: filippini nel lavoro domestico e affine (portinerie, imprese di pulizia); romeni e albanesi nell'edilizia; ucraine, moldave, peruviane ed ecuadoriane nell'assistenza agli anziani; egiziani nelle pizzerie, panetterie, kebab; cinesi in attività commerciali, ristorative e sartorie, marocchini nei mercati e negozi di frutta e verdura. Come già evidenziato, per alcune nazionalità la maggiore incidenza delle donne si deve sia all'elevata domanda di lavoro "femminile" nel settore dei servizi alla persona, di cura e assistenza, sia agli effetti delle catene migratorie. Passando a considerare i modelli residenziali, sono numerosi gli studi che mettono in guardia dall'uso di termini come "ghetto" o "segregazione spaziale" in riferimento alle dinamiche insediative dei migranti nelle città italiane e in particolare a Milano. In base alla tipologia proposta da Poulsen et al., nel 2018, la maggior parte dei quartieri di Milano si caratterizza per avere una bassa concentrazione etnica, ovvero i residenti stranieri rappresentano meno del 20% della popolazione totale dell'area. Un solo quartiere, Triulzo Superiore, si contraddistingue per essere un'enclave etnica pluralista (gli stranieri sono tra il 50% e il 70% della popolazione), insieme ad altri, come viale Padova, piazzale Loreto, Ortomercato, Ponte Lambro, piazzale Selinunte, zona Stephenson, Bovisa, Farini, Affori, Dergano e Comasina in cui i residenti stranieri sono tra il 20 e il 50% della popolazione totale. Negli ultimi anni si assiste infine a un leggero cambiamento nel modello di distribuzione spaziale in direzione di una relativa espansione della popolazione straniera verso le aree più periferiche e i confini amministrativi della città.

L'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale

Incidenza residenti stranieri (%)	1991	2001	2011	2019
Milano (comune)	1,9	7,0	14,2	19,5
Milano (città metropolitana)	1,2	4,4	10,7	14,5
Regione Lombardia	0,9	3,5	9,8	11,7
Italia	1,1	2,3	7,5	8,7

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat **tab.1**

Le prime dieci nazionalità tra i residenti stranieri a Milano

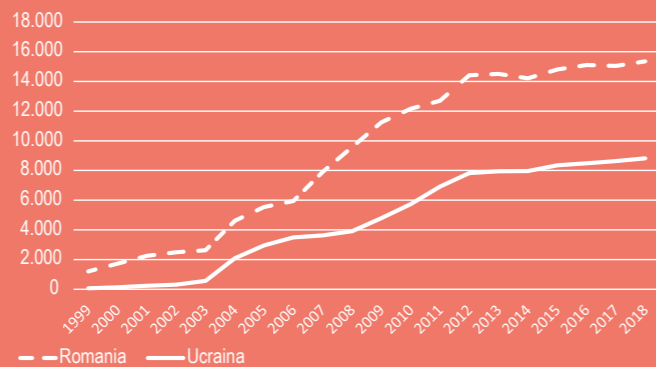
Nazionalità	Residenti	Incidenza su totale residenti stranieri	Incidenza popolazione femminile
Filippine	41.732	15,1%	55,5%
Egitto	40.080	14,5%	30,1%
Cina	31.214	11,3%	51,1%
Perù	18.430	6,7%	57,7%
Sri Lanka	17.279	6,3%	46,7%
Romania	15.351	5,6%	58,5%
Ecuador	12.300	4,5%	55,8%
Bangladesh	9.525	3,5%	20,3%
Ucraina	8.819	3,2%	78,9%
Marocco	8.220	3,0%	47,1%

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Anagrafe della popolazione residente del Comune di Milano (2018) **tab.2**

La struttura per nazionalità ed età dei residenti milanesi (%)

	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più
Pop. Totale	12,8	8,7	12,2	14,7	16,5	12,3	22,8
Bangladesh	13,1	15,3	30,0	33,8	6,7	0,8	0,3
Cina	20,6	10,1	23,0	19,0	17,3	7,4	2,6
Ecuador	19,2	12,5	12,4	21,9	20,7	10,4	2,8
Egitto	26,0	10,4	20,1	25,9	12,7	3,9	1,0
Filippine	16,6	10,8	10,5	19,7	22,7	14,4	5,3
Marocco	21,8	7,0	16,4	25,5	16,8	7,5	5,0
Perù	16,1	9,8	13,0	22,9	22,1	11,1	5,1
Romania	15,7	8,2	20,7	24,5	18,4	10,1	2,3
Sri Lanka	19,6	8,1	13,3	24,6	20,1	11,0	3,3
Ucraina	7,3	6,4	13,6	17,6	21,8	25,0	8,3

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Anagrafe della popolazione residente del Comune di Milano (2018) **tab.3**



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Anagrafe della popolazione residente del Comune di Milano **fig.1**

Un focus sulla popolazione romena e ucraina

I residenti di nazionalità romena e ucraina rappresentano una parte non trascurabile della popolazione straniera di Milano (rispettivamente il 5,6% e il 3,2%) e si contraddistinguono per una forte incidenza della componente femminile. Osservando l'evoluzione della loro presenza (fig. 1), si può notare il suo continuo aumento, a partire dagli anni 2000, seguito da un rallentamento e da una leggera flessione, nel periodo di maggiore crisi economica, e da una ripresa più debole negli anni più recenti. È interessante il rapido incremento di romeni dal 2007, quando la Romania ha fatto il suo ingresso nell'Unione Europea, il che dimostra l'importanza delle norme legali nel favorire o ostacolare la mobilità territoriale delle popolazioni.

Spostando l'attenzione alla distribuzione territoriale (fig. 2.1 e 2.2) si osservano concentrazioni (tonalità di rosso) di residenti romeni nei quartieri più periferici, in particolare nella zona meridionale della città (Ortomercato, Parco Monluè-Ponte Lambro, Rogoredo, Triulzo superiore, Parco delle Abbazie, Parco dei Navigli). La localizzazione residenziale periferica dei cittadini romeni si mantiene costante nel tempo e altre concentrazioni emergono nella parte nord-occidentale di Milano (Cascina Triulza Expo, Figino, Parco Bosco in Città). La tendenza a risiedere in quartieri periferici si conferma se si considerano le aree in tonalità rosa, dove il quoziente di localizzazione dei romeni è doppio rispetto a quello del complesso della città di Milano.

Gli ucraini mostrano un modello di localizzazione residenziale parzialmente differente. Nel 2001 concentrazioni si trovano anche in quartieri più centrali, come Brera, Washington, Tre Torri e Selinunte, mentre nel corso del tempo il loro insediamento è diventato più periferico: nel 2011 verso la parte più settentrionale (Padova, viale Monza, Greco, Niguarda-Ca' Granda, Parco Nord) e orientale (Mecenate, Parco Forlanini-Ortica, Corsica) della città e, nel 2017, anche in quella meridionale (Parco agricolo Sud, Lodi-Corvetto). La distribuzione territoriale di romeni e ucraini mostra inoltre una differenziazione di genere. Com'è possibile osservare in fig. 3.1 e 3.2, la componente femminile dei residenti di entrambe le nazionalità manifesta una localizzazione più centrale rispetto a quella maschile. Ciò è spiegabile richiamando le dinamiche del mercato del lavoro: come già evidenziato, infatti, le donne migranti, in particolare quelle di origine est-europea, trovano principalmente occupazione nel lavoro domestico e nei servizi di cura e, più in generale, di assistenza alla persona richiesti dalle classi con status socio-economico più elevato, che risiedono soprattutto nelle aree centrali della città. Al contrario, gli uomini evidenziano un modello parzialmente diverso a causa della concentrazione in settori come l'agricoltura, l'industria e l'edilizia, localizzati in zone più periferiche della città.

Localizzazione dei residenti romeni nel tempo

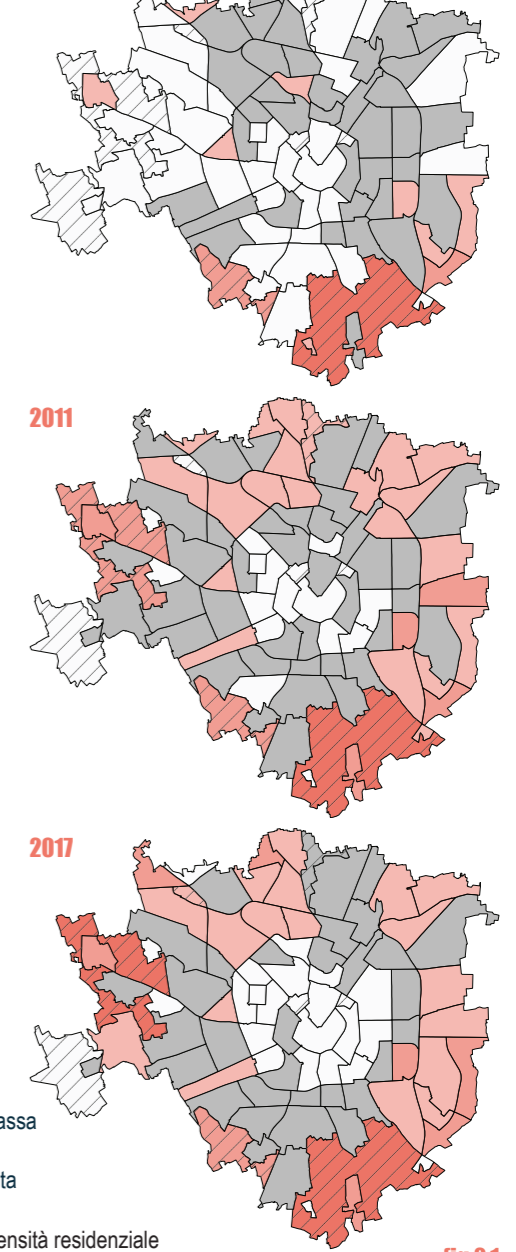


fig.2.1

□ Bassa
 □ Medio-bassa
 □ Media
 □ Medio-alta
 □ Alta
 / Bassa densità residenziale

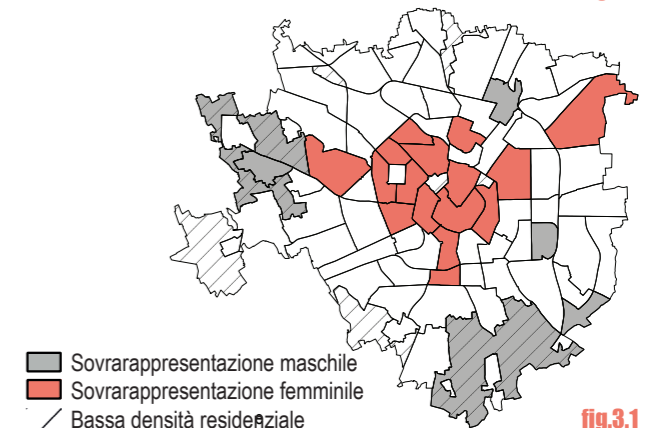


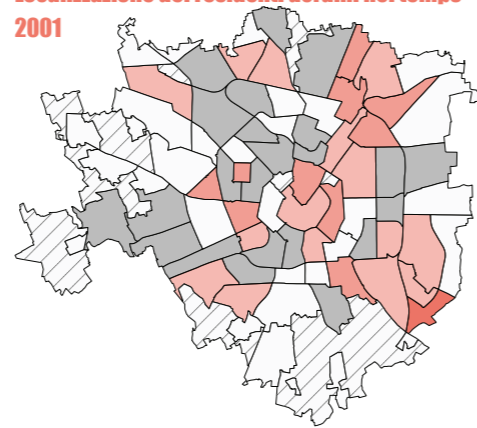
fig.3.1

□ Sovrappresentazione maschile
 □ Sovrappresentazione femminile
 / Bassa densità residenziale

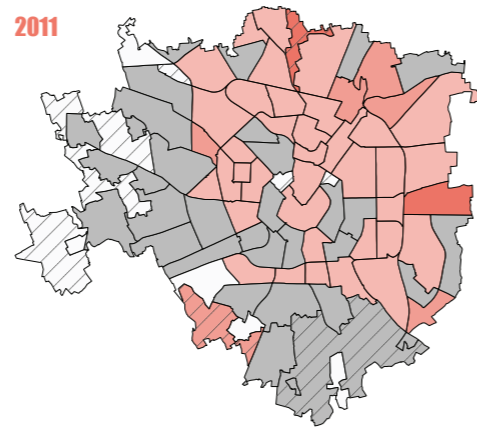
Conclusioni

È dagli anni 2000 – con la crisi della città industriale e la globalizzazione – che i flussi migratori verso l'Italia diventano più consistenti, contribuendo in maniera significativa a ridefinire il profilo sociale, economico e culturale delle società e delle città. Milano è stata toccata in misura maggiore dalle migrazioni internazionali, oggi globali, accelerate, differenziate, femminili. La metropoli milanese è ormai a tutti gli effetti una città multietnica in termini di presenze, di inclusione nel tessuto socioeconomico e di visibilità nei luoghi della vita quotidiana. Milano attrae in particolare cittadini dall'Asia, dal Nord Africa, dall'Europa dell'Est e dal Sud America che, grazie all'effetto di catene migratorie, si inseriscono nel mercato del lavoro, solitamente in posizioni con una bassa qualifica e in settori specifici e si insediano nelle aree più periferiche, non dando vita però a fenomeni di segregazione sociale. I residenti stranieri sono più giovani, anche se è possibile osservare differenze tra le varie comunità nazionali, e rappresentano un fondamentale freno ai processi di invecchiamento della popolazione milanese. Le donne sono una componente significativa e in alcuni casi maggioritaria della popolazione straniera milanese. Ciò è dovuto all'ampia domanda di lavoro femminile nel settore domestico e di assistenza e cura. Il contesto di vincoli e opportunità a cui le donne straniere devono adattarsi è fortemente influenzato dalle condizioni economiche, normative e occupazionali dei residenti di cittadinanza romena e ucraina.

Localizzazione dei residenti ucraini nel tempo
2001



2011



2017

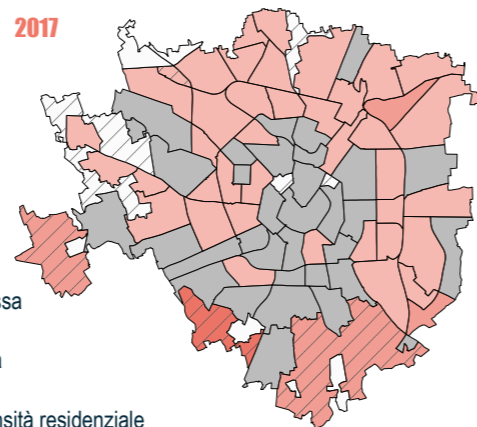


fig.2.2

Bassa
 Medio-bassa
 Media
 Medio-alta
 Alta
 Bassa densità residenziale

Sovrarappresentazione maschile
 Sovrarappresentazione femminile
 Bassa densità residenziale

fig.3.2

Luca Daconto
Università di Milano-Bicocca

Dottore di ricerca in Studi europei urbani e locali (Urbeur), è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca. Svolge attività didattica e di ricerca con particolare attenzione ai temi della mobilità e accessibilità, della vulnerabilità sociale e delle tecniche di analisi Gis applicate ai fenomeni socio-territoriali.

Il passaggio della frontiera

Mezzi

Trasporto aereo; trasporto ferroviario; autolinee internazionali (es. FlixBus, Eurolines - Romania; Akvitania-Lux - Ucraina); trasporto informale (bus, furgoni); auto privata.

Trasporto aereo - Dati ENAC (2018)

Aeroporto	Romania	Arrivi + Partenze
Bergamo	Bucharest Otopeni International	346.760
Bergamo	Timisoara	168.257
Bergamo	Cluj Napoca	109.420
Bergamo	Craiova	92.564
Bergamo	Iasi	83.296
Linate	Bucharest Otopeni International	79.314
Bergamo	Suceava Salcea	72.133
Bergamo	Bacau	50.169
		1.001.913

Italia Romania 3.595.700
Il traffico aeroportuale (arrivi+partenze) Milano-Romania rappresenta il 28% del traffico Italia-Romania

Aeroporto	Ucraina	Arrivi + Partenze
Bergamo	Kiev Borispol	116.101
Bergamo	Kiev Zhulhany	95.603
		211.704

Italia Ucraina 805.968
Il traffico aeroportuale (arrivi+partenze) Milano-Ucraina rappresenta il 26% del traffico Italia-Ucraina

Autolinee internazionali

Milano → Bucarest

Autobus giornalieri	3
Prime e ultime partenze degli autobus	3:55 - 21:30
Prezzo minimo	71€
Prezzo medio	115€
Durata minima del viaggio	1g 16h
Durata media del viaggio	1g 9h
Compagnie di autobus su questa rotta	FlixBus Eurolines France

Milano → Kiev

Autobus giornalieri	1
Prime e ultime partenze degli autobus	9:30 - 15:20
Prezzo minimo	110€
Prezzo medio	116€
Durata minima del viaggio	11h 50m
Durata media del viaggio	1g 11h
Compagnie di autobus su questa rotta	Akvitania-Lux

Stranieri in Italia

Norme Europee

La libertà di Circolazione all'interno dei Paesi EU per i cittadini comunitari sancita dall'art. 45 del "Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea", come rinominato in seguito dal Trattato di Lisbona del 2007, prevede il diritto di:

- cercare lavoro in un altro paese dell'UE;
- lavorare in tale Paese senza bisogno di un permesso di lavoro;
- vivere in questo Paese per motivi di lavoro;
- restarvi anche quando l'attività professionale è giunta a termine;
- godere della parità di trattamento rispetto ai cittadini nazionali per quanto riguarda l'accesso al lavoro, le condizioni di lavoro, nonché qualsiasi altro beneficio sociale e fiscale.

Norma Italiana

La Legge italiana, sulla base del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero (GU n.191 del 18-8-1998 - Suppl. Ordinario n. 139), prevede che un cittadino straniero possa entrare in Italia se è in grado di documentare il motivo e le condizioni del soggiorno, oltre che la disponibilità di mezzi per mantenersi durante il soggiorno e per rientrare nel Paese di provenienza (esclusi in questo caso i permessi per motivi di lavoro). Il mancato rispetto di queste procedure o una permanenza che supera i 3 mesi o il termine minore indicato eventualmente nel visto, pongono il cittadino straniero nella condizione di irregolare e ne comportano l'espulsione, salvi i casi di forza maggiore previsti dalla legge. I cittadini stranieri espulsi non possono rientrare in Italia a meno che non abbiano un'autorizzazione speciale o sia terminato il divieto di ingresso (da 3 a 5 anni). Il divieto di ingresso e soggiorno si applica anche nel territorio degli Stati membri dell'Unione europea, nonché degli Stati non membri cui si applica l'acquis di Schengen.

LONTANI, INSIEME: viaggio nei modelli relazionali delle immigrate dall'Est Europa a Milano

Benché la questione della genitorialità e dei modelli di relazione delle donne che fanno esperienza di vita multilocale sia da diverso tempo di interesse nelle scienze sociali, negli ultimi tempi anche il mondo del giornalismo d'inchiesta si è occupato della materia in maniera crescente. Tra gli altri, risale a poco tempo fa lo scalpore che destò l'inchiesta sulla "Sindrome Italia", condizione che fa riferimento ad una manifestazione di spaesamento, privazione emotiva e depressione alla quale un numero crescente di donne dell'Est europeo va incontro dopo aver prestato lavoro come badante in Italia. L'interesse verso la materia quindi non stupisce: dal momento che sempre più donne fanno esperienza di episodi di compromissione grave del loro equilibrio psico-fisico a causa di una determinata condizione socio-lavorativa, diventa essenziale aprire il dibattito al fine di determinare possibili cause e identificare soluzioni.

Lo studio delle dinamiche sociali che guidano i comportamenti delle donne dell'Est europeo con stili di vita multilocale diventa quindi non solo di interesse in quanto fenomeno sociale per sé, bensì può rappresentare un luogo di tematizzazione al fine di comprendere il fenomeno nel suo insieme e guidare così una riflessione informata sul tema.

Dal punto di vista dell'interazione tra soggetto e ambiente sociale, sappiamo che la positiva combinazione tra famiglia e lavoro, tra vita privata e vita pubblica, tra lavoro domestico ed extra-domestico, rappresenta una delle variabili fondamentali per assicurare determinati livelli di equilibrio utili alla capacità dell'individuo di affrontare in maniera efficace ed efficiente la quotidianità. Questa condizione è sicuramente una realtà per le persone e le famiglie "mono-locali", ovvero per quei nuclei in cui i percorsi di vita e di lavoro dei componenti avvengono in un unico luogo. La positiva combinazione tra aspetti privati e lavorativi appare come potenzialmente più fragile una volta che si osservano nuclei multilocali in cui il principale care-provider si divide tra più luoghi, abitandoli simultaneamente.

Il caso delle donne dell'Est europeo in Italia, soprattutto per le donne con figli, è emblematico in riferimento allo stile di vita multilocale. La scarsità di offerta di lavoro nel Paese di origine,

unitamente alla grande domanda di donne da impiegare come aiuto domestico nel Paese di approdo, rende la condizione del multilocalismo uno stato frequente. A questo scenario va aggiunta l'accessibilità delle reti di comunicazione che permettono un rapporto costante con il Paese di origine e la relativa facilità dei trasporti (sia a livello tecnico che economico) che permettono spostamenti maggiormente frequenti. L'esperienza di vita multilocale per queste donne è frutto di diversi elementi che intrecciano personale e privato, tutti vissuti simultaneamente anche se in luoghi diversi e lontani tra loro.

Per queste lavoratrici quindi non si può parlare né di una condizione di migrazione né di transnazionalismo. È infatti la qualità e la quantità dei rapporti che queste donne continuano ad intessere con luoghi diversi e lontani tra loro che condiziona il loro modo di vivere lo spazio. Per una donna romena che lavora in Italia come badante, ad esempio, non è raro assolvere al proprio ruolo genitoriale via Skype o continuare a dirigere una ristrutturazione dall'Italia in Romania su WhatsApp. Si tratta di pratiche che richiedono investimento di energia su due fronti: da un lato nel condurre una vita fisica volta al guadagno nel presente quotidiano dell'Italia, dall'altro una vita in bilico tra il virtuale e il fisico, la quale mira a portare avanti progetti educativi e fattuali con il Paese di origine.

A differenza della dimensione transnazionale, che indica l'attitudine di un soggetto o di un ente a operare al di là dei confini nazionali, la caratteristica specifica del multilocalismo è quella di un individuo o di un ente che si configura come presente, operativo e performativo in diversi luoghi simultaneamente. Nello scenario del multilocalismo lo spazio non diviene quella variabile che compromette la presenza, bensì si assiste a una costante negoziazione cognitiva, a livello dei soggetti coinvolti, che include sia il "qui" che il "là" allo stesso momento. In questi termini un dislocamento lavorativo non compromette la progettualità familiare o sociale della persona e l'investimento individuale tende a massimizzare le opportunità in tutti i luoghi che compongono la quotidianità del soggetto. Lo stile di vita multilocale, influenzato da trend globali quali

l'individualizzazione, l'aumento dell'impiego femminile, la digitalizzazione, l'urbanizzazione, la flessibilizzazione e la deregolamentazione del mercato del lavoro, viene interpretato come un connotato frequente e in crescita per i lavoratori contemporanei. Le stesse condizioni valgono per le lavoratrici donne le quali, essendo molto spesso titolari dei lavori di cura a livello domestico, affrontano la condizione multilocale con carichi socio-emotivi maggiori rispetto a quanto non succeda agli uomini.

Proprio per fare chiarezza sul punto di vista femminile rispetto alla relazionalità familiare a distanza, gli studi di LAT (Living Apart Together) rappresentano un contributo per dare risalto alla condizione delle donne che investono costantemente nel tenere in equilibrio luoghi fisicamente lontani attraverso la loro presenza fisica e virtuale. In tali studi vengono investigati gli stili di condivisione e comunalità in nuclei che non condividono una casa. Le nuove norme sociali che non considerano il matrimonio come unico vincolo di unione favoriscono la legittimità e l'accettabilità di forme familiari diversificate. A partire dal concetto di famiglia quindi, gli studi di LAT mostrano come i "personal living arrangements", ovvero l'organizzazione individualizzata in riferimento alla gestione di vita, mostrino uno scenario sempre più vasto e diversificato. In tale scenario, la casa non rappresenta più necessariamente il fulcro delle attività e della comunalità familiare. La famiglia quindi tende a trovare il proprio collante nel legame familiare stesso, nelle connessioni socio-emotive o economiche che riguardano le relazioni. Il luogo fisico simbolo del legame familiare, la casa, perde il suo ruolo riunificatore per lasciare spazio ai rapporti e ai legami sociali. Una relazione LAT quindi è una relazione in cui i membri della coppia si riconoscono effettivamente come tali e riconosciuti dal loro gruppo sociale di riferimento, pur non condividendo una casa. Le motivazioni alla base di tale scelta possono essere molteplici: responsabilità causate da terzi che rendono impossibile la convivenza, motivazioni legate allo studio o al lavoro, o ancora condizioni legate a situazioni di tipo economico.

Il concetto di Living Apart Together può rappresentare un concetto guida per comprendere gli stili di vita intrapresi dalle donne dell'Est europeo residenti a Milano. Concentrandosi sulla parte di investigazione empirica di stampo socio-relazionale condotta per questo Report, essa ha coinvolto 18 donne, rispettivamente 9 ucraine e 9 romene. Il gruppo di indagine comprende donne con background, età, titoli di studio e interessi diversi al fine di garantire diversificazione del campione. Indagare che cosa significa per queste donne condurre uno stile di vita in più luoghi ha significato comprendere allo stesso tempo come i rapporti e le relazioni tendono a sviluppare per le donne con uno stile di vita

multilocale. In questo senso la teorizzazione fornita dal concetto di LAT è una guida utile per comprendere i processi individuali e al tempo stesso fornire una descrizione unitaria del fenomeno. Attraverso le interviste condotte si è provato a dare voce alle protagoniste del fenomeno, cercando di rendere un'immagine globale degli aspetti socio-relazionali della vita multilocale, con uno sguardo costante tra ciò che riportano le protagoniste e la teoria LAT. Più nello specifico si è cercato di rendere conto delle strategie relazionali legate al multilocalismo, con un focus particolare sulle seguenti sottodimensioni: aspetti generali della relazione virtuale con il Paese di origine (telefono e internet); strategie genitoriali rispetto alla relazione virtuale con il Paese di origine (telefono e internet); relazioni face to face con il Paese di origine (quantità, qualità e modalità).

Dall'analisi delle interviste emerge come gli aspetti generali delle relazioni virtuali di tipo non parentale, sia telefonica che via internet, abbiano dei tratti comuni ricorrenti. Le caratteristiche principali riguardano: occasionalità, flessibilità e mancanza di un bisogno o di un'urgenza di mantenere attive tutte quelle relazioni che non appaiono come fondamentali. Lì dove rimane un contatto di relazione con il Paese di origine, gli strumenti maggiormente utilizzati sono la telefonata, Skype e Facebook. Questa prima analisi sembra indicare come le traiettorie multilocali, in una sorta di bilancio costi/benefici, tendano a non favorire tutta una serie di relazioni più "lente" o comunque non ravvicinate che caratterizzano la vita sociale delle donne intervistate. In questo senso le relazioni secondarie come quelle amicali o di parentela non stretta vengono ad essere avvertite come non urgenti. Lo stile di vita multilocale, per quanto riguarda le donne dell'Est europeo a Milano, sembra quindi disincentivare il contatto con le relazioni secondarie.

Alcuni esempi tratti dalle interviste possono aiutare a chiarire come le relazioni secondarie a distanza vengano vissute dalle donne che fanno esperienza di vita multilocale. Come ciò che riporta questa donna romena, 51 anni (I= intervistatore; R= rispondente):

I: Per quanto riguarda la rete di amici e parenti, avete mantenuto dei contatti?

R: Sì, li abbiamo mantenuti, purtroppo però con il tempo e la lontananza le relazioni si sono raffreddate. Dopo tanti anni ti rimangono meno amici ma più solidi.

I: Ma si riducono per la distanza o la mancanza di interesse?

R: Per entrambi i motivi.

Oppure ancora, questa intervistata, sempre romana di 47 anni:

I: Invece nel suo Paese d'origine mantiene i contatti ad oggi?

R: Sì, ma poco. Diciamo che dagli anni '90, da quando c'è stata anche la guerra, ognuno è andato per la propria strada.

La qualità delle relazioni secondarie nell'ambito del multilocalismo dipende anche da aspetti che le rispondenti stesse descrivono come novità e differenze negli stili di vita. Come ad esempio questa rispondente ucraina di 45 anni:

I: Per quanto riguarda le amicizie invece, hai tanti contatti in Ucraina?

R: Non tanti. Però riesco a mantenere i contatti. Però ovviamente siccome sto in Italia non abbiamo interessi in comune. Insomma, non riesco a mantenere i contatti come prima di venire qua. Le persone in Ucraina hanno la loro vita.

In questa descrizione la mancanza di un luogo fisico, impedendo di avere interessi comuni, riduce la possibilità di una condivisione reale, la quale a sua volta inibisce rapporto amicale rispetto ad una sua evoluzione significativa. Gli aspetti delle relazioni secondarie vengono quindi intaccati dalla mancanza di un luogo fisico condiviso. Oppure ancora la sporadicità dei rapporti secondari viene interpretata come una scelta che fa parte del percorso individuale, come per questa intervistata romana, 29 anni:

R: Sì. Ci siamo allontanati tantissimo con tutti. Io mi sono allontanata tantissimo dalla mia famiglia. Penso sia dovuto alla distanza, ma forse non solo. È una questione psicologica: lasciare un po' la vita di prima che non era proprio il massimo e quindi chiudere con tutto, anche con familiari e amici. Però diciamo, non ci sono conversazioni di amicizia del tipo "come va" o "come stai" ogni giorno. Quelle le ho un po' interrotte, capisco che molte amiche vivano con dei ragazzi e lavorino. Hanno dei problemi loro.

I: Ogni quanto mediamente vi sentite?

R: Due volte l'anno

Nelle descrizioni fornite dalle intervistate rispetto ai rapporti secondari, appare come vengano vissuti scarsamente e in modo frammentario. Possiamo quindi vedere come il modello di Living Apart Together se da un lato diverse ricerche hanno dimostrato come sia una prassi per la relazione di coppia, esso non sembra funzionare per tutte le relazioni

secondarie come quelle amicali o dei parenti meno prossimi: si tratta tendenzialmente di rapporti che si esauriscono sotto la pressione di uno stile di vita i cui tempi e luoghi impediscono la coltivazione delle relazioni secondarie. Il caso è differente per le relazioni primarie, soprattutto relazioni a carattere genitoriale. Le donne dell'Est europeo che vivono a Milano infatti esprimono appieno le caratteristiche del multilocalismo, ovvero della simultaneità indipendentemente dalla fisicità, una volta interpellate in merito alle strategie parentali. In primo luogo si può notare dall'analisi delle interviste come le cinque dimensioni classiche della cura - finanziaria, materiale, pratica, emotiva e della casa - vengano vissute in maniera differente. Le dimensioni finanziarie, materiali e pratiche, per quanto problematiche, sono quelle di più facile accesso a livello di narrazione da parte delle intervistate. La dimensione della cura emotiva appare invece come quella più importante. In tal senso va la descrizione offerta da questa rispondente, 29 anni, ucraina. Per le mamme che fanno esperienza di multilocalità, l'aspetto del rapporto genitore/figlio rimane essenziale e prioritario:

R: Mi rende felice sentire mio figlio perché quando faccio ritorno in Ucraina ci vediamo come se ci fossimo visti ieri, perché ci sentiamo in videochiamata. Se non riesce a dormire, se è successo qualcosa, mi può chiamare anche all'1 di notte. Anzi io sono felice perché ha bisogno in quel momento di me, ha grandissima fiducia in me. Un bambino che ha bisogno della mamma, da chi va altrimenti? È importante che ci tengano a te.

Se quindi da un lato il modello analitico del Living Apart Together può apparire come meno calzante per i rapporti secondari, per le relazioni nelle quali è il genitore ad essere fisicamente assente dal luogo dove risiede il figlio, il modello LAT e lo stile multilocale si manifestano in maniera evidente.

È altresì fondamentale includere nell'analisi quelli che potrebbero essere gli scenari, dal punto di vista sia individuale che sociale, che emergono da una simile condizione. Con l'allentarsi dei rapporti sociali secondari e con il rafforzarsi dell'approccio multilocale alla genitorialità, esiste la possibilità che tutta la rete che solitamente fa da sostegno alla famiglia, perda la sua forza. Tale visione verrà vagliata da futuri studi empirici i quali potranno gettare ulteriore luce sulla condizione delle donne immigrate in Italia in generale e, nello specifico, a Milano.

È altresì importante sottolineare come, dall'analisi condotta fino ad ora, lo stile di vita multilocale può presentarsi sicuramente

come una risorsa ma, allo stesso tempo, creare delle situazioni di relazioni sospese, soprattutto nelle relazioni secondarie. Come già confermato da diversi contributi sul tema, se questa condizione di indebolimento dei legami secondari è uno dei fattori che può stimolare quella che viene chiamata "Sindrome Italia", è necessario sottolineare che gli equilibri di care-giving arrangements delle famiglie multilocali non possono essere gestiti interamente dalle famiglie stesse: esiste un ruolo, ovvero quello dei contesti formali istituzionali, che deve saper proteggere, tutelare e salvaguardare i rapporti genitoriali, e non solo per le donne che fanno esperienza di multilocalismo. In questo senso il concetto di "cura" passa dall'essere di proprietà familiare, e quindi privata, all'essere una responsabilità sociale e condivisa sia dai Paesi di partenza che dal Paese di approdo. Se da un lato quindi le tecnologie contemporanee favoriscono quella che viene definita come la "portability of care", dall'altro è fondamentale ricordare come la rete di relazioni, se sganciata dal suo aspetto fisico, può condurre a scenari di disequilibrio sia individuale che familiare. Grazie al sostegno delle reti istituzionali locali, un modello di movimento caratterizzato dal multilocalismo femminile può divenire sempre più un movimento sia di emancipazione che di tutela.

Alice Spada
Università di Milano-Bicocca

Dottoranda di ricerca in Sociologia Applicata e Metodologia della Ricerca Sociale, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca. Svolge attività di ricerca con particolare attenzione ai temi di identità, educazione e socializzazione.

UNA “MAPPA DEL TESORO” LOCALE: spazi di vita e luoghi di relazione delle donne est-europee immigrate a Milano

Le profonde trasformazioni che hanno investito, e tuttora costantemente contribuiscono a plasmare, le società occidentali hanno reso molto più complesso negli ultimi decenni il quadro di vita delle loro popolazioni. La riduzione della dimensione media delle famiglie, la diffusione di nuove modalità di relazione, la crescente individualizzazione, l'emancipazione femminile e la diversificazione legata all'intensificarsi dei fenomeni migratori sono solo alcuni degli elementi che hanno prodotto una sempre maggiore varietà di stili di vita e pratiche quotidiane, che si concentra in maniera particolare, risultando quindi particolarmente visibile, nelle nostre città. Se da un lato però la complessità cresce in termini di “domanda”, ovvero di necessità di opportunità e servizi, dall'altro non è certo che queste nuove necessità riescano a trovare una risposta, e quindi un'offerta, adeguata. A necessità diverse corrispondono infatti spesso capacità differenti di farvi fronte, dovute a ostacoli di natura economica, sociale, culturale, che rendono di conseguenza faticoso (talvolta impossibile) l'accesso a beni e servizi. Le difficoltà linguistiche e di conoscenza del sistema amministrativo di un Paese diverso da quello di origine possono ad esempio rendere impossibile l'esercizio di un diritto come una visita medica. O ancora: la diversa disponibilità di risorse economiche contribuisce a determinare il tipo di mezzo di trasporto utilizzato per muoversi, la sua frequenza d'uso e, perciò, la flessibilità della propria mobilità. Tutto ciò va a definire, di conseguenza, l'insieme delle opportunità (intese come beni, servizi o relazioni) a cui il singolo può accedere quotidianamente, l'estensione e la ricchezza del suo “spazio di vita”, come definito dalla Geografia Umana e dalla Sociologia. La costruzione di questo spazio, come detto, è fortemente influenzata, oltre che dalle caratteristiche fisiche dello spazio in sé (il tipo di viabilità, la struttura dei quartieri, la mescolanza di funzioni che in esso trovano sede ecc.), anche dalla capacità degli individui e gruppi di interagire con questo, di appropriarsene. Per raccogliere alcune immagini del rapporto tra le donne immigrate dell'Est Europa e la città di Milano (intesa qui in senso più ampio rispetto all'ambito

del Comune, comprendendo anche i centri minori circostanti e funzionalmente legati a esso), il presente lavoro vuole indagare su quali siano gli spazi più vissuti nella quotidianità dalle donne romene e ucraine e sul significato che essi assumono tramite le attività ivi praticate. Accanto ai luoghi sono stati studiati anche il tipo e la gamma di servizi frequentati, nonché le modalità e le strategie adottate per accedervi. La mobilità quotidiana rientra tra queste ultime e, oltre a rappresentare di per sé un servizio particolare, merita un'attenzione specifica in questo Report.

Milano città metropolitana

L'immagine che emerge dall'indagine condotta sulle donne immigrate dell'Est Europa a Milano raccoglie storie di vita che si dipanano su una dimensione, come accennato, non limitata ai confini del comune, ma che si estende ben al di là di questi, testimoniando la dimensione metropolitana degli spazi di vita contemporanei. Più della metà delle intervistate infatti abita in comuni esterni a quello di Milano, nel suo primo hinterland solitamente (Cinisello Balsamo, Monza, Corsico, ...), e divide la propria quotidianità tra il contesto locale di residenza e quello di lavoro, nella maggioranza dei casi localizzato a Milano. Soprattutto per coloro che sono immigrate da più tempo lo spazio di vita arriva a estendersi anche al di là dell'ambito metropolitano: al crescere dell'integrazione e della stabilizzazione economica della famiglia vengono fatte proprie le pratiche tipiche delle popolazioni locali, come la visita dell'area dei laghi (Maggiore e Como) per scopi ricreativi, oppure anche la villeggiatura di fine settimana in Liguria.

Milano: rappresentazioni e immagini

Milano viene rappresentata generalmente come un contesto ricco di opportunità, di lavoro, ma anche di svago e arricchimento culturale. In diverse testimonianze la città non è la prima meta raggiunta al momento della migrazione (che in alcuni casi non è immediata e definitiva, ma passa, soprattutto nel caso dei ricongiungimenti con i mariti, per periodi di presenza e ritorno

in patria), ma diviene luogo di stabilizzazione, assieme ad altri contesti del Nord Italia, dopo un primo periodo trascorso nelle regioni del Centro-Sud. La decisione di spostarsi, una volta imparata meglio la lingua italiana, è spesso legata alla necessità di trovare un ambiente più aperto dove la condizione di immigrata sia più comune, le possibilità di vita siano maggiori e il lavoro meglio pagato, come specificato da un'intervistata (I= intervistatore; R= rispondente):

R. Romena, 55 anni: una mia amica mi ha detto che, una volta imparata la lingua, è consigliabile andare al Nord perché si guadagna di più.

Milano, ma anche l'Italia in senso più ampio, è indicata come luogo di concentrazione di bellezza architettonica e artistica, posta in contrasto in alcuni casi con la “standardizzazione” caratteristica dei contesti di origine, per lo meno dal punto di vista architettonico, ma anche per il legame con la moda e il design. I luoghi considerati iconici del capoluogo meneghino sono chiaramente il Duomo con le sue guglie e il Castello Sforzesco, ma anche le strutture più moderne quali City Life, Porta Nuova con Piazza Gae Aulenti e il Bosco Verticale, oppure le zone della vita serale come le colonne di San Lorenzo, le vie dello shopping quali corso Buenos Aires o via Torino. I tanti musei sono ricordati spesso come una grande ricchezza della città, frequentati, quando possibile, soprattutto dalle donne più giovani. Un ruolo cruciale nel permettere l'accesso all'offerta culturale della città è giocato, come evidenziato in diverse testimonianze, dall'iniziativa nazionale “Domenica al museo” promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che prevede la gratuità delle principali istituzioni museali in città.

R. Romena, 42 anni: vado tantissimo nei musei di Milano, mi piace il Castello, le architetture. Amo la natura in città e cerco sempre mete nuove. Mi piace andare alla scoperta di posti che non ho mai visto, ma soprattutto quando sono a Milano visito molto i musei d'arte.

Una menzione particolare va fatta per gli spazi verdi urbani tra i quali spicca per rilevanza il Parco Nord. Questi ambienti rappresentano spesso un contesto di svago per sé e, se presente, per la famiglia, sono particolarmente preziosi in quanto pubblici e accessibili dunque senza l'impegno di risorse economiche.

L'accesso ai servizi

Il fatto di spostarsi e vivere in contesti diversi da quello di origine porta con sé la necessità di doversi confrontare con sistemi amministrativi e burocratici spesso radicalmente differenti da

quelli cui si è stati abituati per anni. Se la difficoltà talvolta è importante per gli autoctoni questa viene a moltiplicarsi quando si tratta di stranieri, nati e cresciuti in sistemi sociali molto diversi, a loro volta profondamente sconvolti dal passaggio dal regime socialista all'economia di mercato. Generalmente, soprattutto agli inizi, senza l'aiuto di conoscenti o di qualcuno che già sia familiare con le pratiche, l'accesso ad alcuni servizi è arduo. Tuttavia, con la perseveranza, l'aiuto esterno e, quando accade, la collaborazione di personale bendisposto e paziente, nella maggior parte dei casi l'accesso è garantito. Molte donne non si lasciano scoraggiare dalle difficoltà, abituate anche in patria, come dichiarato spesso, a doversi districare in un contesto amministrativo non troppo efficiente, o per lo meno non strutturato in maniera tale da agevolare l'accesso agli utenti.

R. Romena, 47 anni: sono partita da zero e da lì ho cercato di capire tutto quello che dovevo e potevo fare. Dopo aver compreso il quadro della situazione, ho proseguito passo per passo, a volte insistendo, ritornando negli uffici. Quando ho avuto qualche difficoltà o non ho ricevuto aiuto, ho cercato pazientemente di risolvere i problemi nel modo migliore.

Più in generale emerge l'importanza degli Uffici comunali e degli sportelli stranieri delle amministrazioni, punti di riferimento, soprattutto per le immigrate più anziane, per le pratiche burocratiche più comuni. I servizi specifici più richiesti sono quelli legati alla scuola, dove l'inserimento dei figli, nei casi di ricongiungimento in Italia, risulta cruciale per la vita dell'intera famiglia: avere la possibilità di iscrivere i figli in una scuola vicina alla residenza è particolarmente importante a causa delle limitate risorse di mobilità di alcuni nuclei familiari e della necessità di coniugare gli impegni lavorativi delle madri, su cui ricade il lavoro di cura e la gestione dei figli. La collaboratività delle scuole non è omogenea e i processi di inserimento non sempre semplici (per il fatto di dover inserire i figli in gruppi classe non della stessa età, per le difficoltà burocratiche, alcuni casi di discriminazione, ecc.), tuttavia sono preponderanti i casi virtuosi riportati. Il secondo ambito di servizi più utilizzati sono quelli afferenti al sistema sanitario, cui tutte le intervistate hanno detto di aver avuto accesso. Sebbene generalmente riconosciuto come di ottimo livello, talvolta viene lamentata la lentezza del suo funzionamento, problema ben noto anche a tutta l'utenza in generale, ma assente, a quanto viene detto, nei paesi di provenienza. Il problema principale si ha per le visite specialistiche, in particolare le prestazioni odontoiatriche, per le quali a causa degli alti costi in Italia più di un'intervistata ha dichiarato di rivolgersi a medici nel proprio Paese di origine.

In alcuni casi infine il pagamento del ticket rappresenta un problema che rende più difficile l'accesso alle cure, soprattutto per le migranti più giovani, e quindi da meno tempo in Italia, prive di altre forme di sostegno da parte della famiglia o dei cari. Per questi soggetti le tante spese quotidiane, cui fanno fronte anche combinando più lavori poiché singolarmente poco remunerativi, rappresentano una forte barriera all'accesso alle opportunità che la città offre.

R. Ucraina, 24 anni: in Ucraina abbiamo il nostro medico familiare prescritto dallo stato e se dovesse esserci bisogno di una visita o dovessi avere un'urgenza, lui può visitarti direttamente a casa. Oppure è possibile andare nel suo studio per un controllo, per farsi prescrivere la cura o farsi consigliare uno specialista pubblico. Non ci sono tempi d'attesa come in Italia, in cui accedere ai servizi mi risulta molto difficoltoso.

Il sindacato e le strutture associative di categoria risultano in generale poco utilizzate, in particolare dalle donne romene. Ciò dipende in parte dal sistema di relazioni su cui si basano i rapporti di lavoro, spesso privi di contratto, e in cui la conoscenza diretta e il passaparola sono fondamentali, mantenendo forte il peso dell'informalità. Tuttavia non mancano casi in cui, a fronte di situazioni di sfruttamento e mancati pagamenti, su suggerimento di amici o conoscenti, o grazie all'intraprendenza e decisione delle singole donne, il sindacato sia entrato in gioco per sollevare vertenze lavorative, o per aiutare con le pratiche per i documenti di soggiorno (nel caso soprattutto delle donne ucraine). Ad ogni modo le strutture sindacali sono prese in considerazione soprattutto in quanto servizio di assistenza fiscale (CAF). Utile strumento per migliorare la propria condizione lavorativa sono poi i corsi, messi a disposizione solitamente dalla Regione Lombardia, per la professionalizzazione. Diverse immigrate hanno fatto uso di queste opportunità formative per acquisire diplomi di assistente sanitario o assistente familiare. In molti casi infatti, nonostante esse abbiano conseguito anche titoli di studio elevati in patria (almeno il diploma, ma molto spesso la laurea) questi non riescono ad essere riconosciuti, costringendole così a ricostruirsi una professionalità ripartendo da zero in Italia. Non sono rari i casi in cui le intervistate raccontano di aver deciso di aprire la partita IVA, in maniera da lavorare come traduttrici (le più istruite solitamente) e realizzare una propria attività imprenditoriale, anche per potersi riscattare da una condizione che non rispecchia le loro aspettative e capacità. Le agenzie di intermediazione infine rappresentano un ulteriore servizio di riferimento per quanto riguarda l'ambito lavorativo. Il rapporto con il mercato del lavoro locale raccontato dalle intervistate passa

spesso infatti per contratti di lavoro in nero o in grigio dai quali le lavoratrici cercano, quando possibile, di distaccarsi facendo leva sulle reti sociali che col passare del tempo vanno a tessere (sia tra connazionali, ma soprattutto tra i locali) e, in alcuni casi, facendo ricorso all'intermediazione privata delle agenzie per il lavoro. Queste infatti, sebbene possano non garantire la stabilità ricercata in termini contrattuali, per lo meno ne garantiscono la regolarità, non sempre presente nell'assistenza familiare o nella ristorazione.

R. Ucraina 37 anni: per il lavoro in generale è faticoso ottenere un contratto in regola. Per questo ho deciso di affidarmi alle agenzie di collocamento, così sono un po' più tranquilla.

Arrivo e integrazione: l'importanza del capitale sociale

Accanto ai servizi offerti sia dal pubblico che dal privato, una chiave per l'accesso alle opportunità presenti nel territorio e per migliorare la propria condizione di vita è rappresentata dal Capitale Sociale che le donne immigrate riescono a mobilitare e a costruirsi. Questo, costituito da legami e relazioni personali, è inizialmente concentrato in pochi soggetti che spesso hanno fatto da punto di appoggio in Italia per permettere l'arrivo dal Paese di origine. Si tratta di parenti o amici, riferimento fondamentale per la strutturazione delle catene migratorie, di cui costituiscono l'anello iniziale. Oltre che un primo punto di appoggio, questi nodi relazionali permettono di accedere al mercato del lavoro e forniscono quelle conoscenze del contesto di arrivo (in termini di regole e meccanismi burocratici) cruciali per l'inserimento e l'integrazione. I maggiori luoghi per la costruzione, allargamento e mantenimento dei legami comunitari sono le comunità religiose (soprattutto per le donne romene, di fede Cristiana Ortodossa) e, in particolare, le celebrazioni liturgiche ivi praticate che riuniscono e rinsaldano tali legami riproducendo le tradizioni culturali di appartenenza nel Paese di migrazione. La Chiesa infatti può fornire sostegno, se richiesto, oltre che accesso alle reti sociali costituite da connazionali. Non sono però rilevanti solamente le reti sociali "fisiche": vengono citate infatti spesso reti virtuali di connazionali (talvolta costituiti da gruppi facebook) che fungono da punto di riferimento a cui chiedere assistenza o consiglio in caso di difficoltà. Una sorta di "rifugio" dove trovare la solidarietà che può venire a mancare nella realtà quotidiana.

R. Ucraina 24 anni: in caso di difficoltà molto spesso faccio riferimento ai gruppi Facebook. Abbiamo gruppi anche whatsapp dove spesso le persone scrivono per ottenere suggerimenti utili.

La rete costituisce una delle fonti principali di informazioni a cui si rivolgono le immigrate. Da essa ricavano i primi elementi utili a districarsi nelle difficoltà quotidiane. In rete si cercano informazioni su pratiche burocratiche, su regole contrattuali, offerte di lavoro, ecc. Google appare insomma come la prima sponda cui indirizzarsi perché lì "si trova tutto". Questo chiaramente ha conseguenze differenti a seconda della capacità individuale di utilizzo dello strumento e del bagaglio di conoscenze pregresse che permette di orientarsi nel mare informativo della rete stessa.

I: se lei avesse delle difficoltà ad accedere a un servizio come si muoverebbe?

R. Romena, 40 anni: se ho bisogno di informazioni uso sempre Google. Probabilmente 12 anni fa non avrei risposto allo stesso modo. Un tempo non era così facile avere informazioni, non c'era tutta questa tecnologia.

Uno degli ostacoli principali, soprattutto all'inizio del percorso migratorio, è costituito dalla lingua, come emerge da diverse testimonianze. Sono poche le donne che dichiarano di aver seguito corsi di lingua prima del trasferimento; si tratta di norma delle più giovani (le ucraine in particolare) o di coloro che hanno pianificato in maniera più strutturata la propria strategia migratoria. L'italiano solitamente si impara nel contesto di arrivo, grazie alle attività lavorative quotidiane e alle interazioni con i locali. Questo vale per entrambi i gruppi nazionali, sebbene le donne romene siano facilitate dalla vicinanza alfabetica, fonetica e morfologica di italiano e romeno (entrambe lingue romanze).

I: Come ha fatto a imparare la lingua?

R. Romena, 40 anni: Non sapevo parlare l'italiano ed è stato un po' difficile. Ho imparato parlando, le persone mi correggevano se sbagliaivo, non ho mai fatto corsi perché non avevo tempo.

Un aiuto importante viene dalla lettura di testi in italiano o dalla visione di film o programmi televisivi che, seppur lentamente, permettono alle immigrate di familiarizzare con la nuova lingua. Tuttavia è l'attività lavorativa che consacra l'acquisizione della lingua locale, lavoro che, nel campione di intervistate raccolto, si concentra, per la comunità romena nel settore della cura e assistenza, e in quello dei servizi e della ristorazione per quella ucraina. Un'influenza importante è probabilmente data dall'età più alta del sotto-campione romeno e viceversa per quello ucraino, il che contribuisce a collocare le intervistate in mercati del lavoro diversi.

R. Romena, 40 anni: il primo lavoro quando sono arrivata

in Italia è stato quello di assistere una famiglia, facevo la badante. L'ho trovato grazie alla persona che ci aveva affittato la casa che conosceva questa famiglia e ha pensato che, essendo appena arrivata, dovendo pagare l'affitto, potessi essere interessata. Per me quello non è stato solo un lavoro, ma anche la possibilità per conoscere da vicino la vita privata e quotidiana di una famiglia italiana.

Nonostante ciò esistono diverse offerte, anche gratuite, di corsi di italiano per stranieri, messe a disposizione da fondazioni o associazioni a cui le donne straniere si rivolgono per poter ottenere la certificazione linguistica utile per le pratiche burocratiche per i documenti di soggiorno. La scuola tuttavia risulta in diverse testimonianze uno degli strumenti più forti per l'integrazione in Italia, di cui ovviamente solo le intervistate arrivate nel paese da bambine o adolescenti hanno potuto usufruire e che rimane comunque fondamentale per l'inserimento dei figli.

R. Ucraina, 47 anni: all'inizio non riuscivo a capire la differenza tra il sistema scolastico russo e quello italiano ed ero reticente ad accettare qualcosa di diverso. Oggi vedo che le scuole che ha frequentato mia figlia hanno influito molto sui suoi modi di fare e il suo stile di vita. Sembra una cosa da poco invece vale molto.

La discriminazione è un elemento che ricorre in diverse interviste, sebbene non come costante. Viene vissuta in maniera preponderante dalle donne meno giovani che non hanno potuto accedere al sistema scolastico in Italia, il quale riveste evidentemente, e con generale successo, un ruolo cruciale nell'integrazione dei cittadini stranieri nel contesto di arrivo.

R. Ucraina 43 anni: quando mi sono trasferita a Milano mi sono sentita discriminata. Durante i colloqui di lavoro, ad esempio, mi chiedevano perché non andassi a lavorare in Ucraina. O magari facevo il colloquio e poi mi invitavano a cena: mi trattavano soprattutto come donna, in più straniera e dell'Est. Mia figlia ha incontrato meno problematiche da questo punto di vista perché ha amiche e amici italiani, parla italiano molto meglio di me.

La mobilità

L'accesso alle opportunità urbane e metropolitane è garantito, oltre che dalle risorse economiche e dalla conoscenza del territorio, dalla disponibilità di mezzi di trasporto che permettono di collegare i luoghi di residenza a quelli di lavoro e svago. Il capitale di mobilità che contraddistingue le intervistate è variabile, in particolare in funzione dell'anzianità di presenza

in Italia e quindi dalla propria condizione lavorativa e familiare. L'auto è un mezzo costoso, economicamente inaccessibile per le immigrate più giovani che ancora non hanno accumulato risparmi sufficienti o una posizione lavorativa stabile a garantirne acquisto e mantenimento. Rimane solitamente prerogativa delle più adulte, spesso con famiglia. Tuttavia questo non limita troppo la mobilità quotidiana: Milano viene sempre descritta come un "paradiso" dal punto di vista dell'offerta dei servizi di mobilità, per lo meno in città, sia se paragonata con la madrepatria, sia con altri luoghi visitati o in cui abbiano vissuto in passato. Molte attività vengono poi svolte nell'immediato del proprio ambito di residenza (soprattutto gli acquisti quotidiani) a cui si accede a piedi o in bicicletta. Per quanto riguarda i viaggi verso il Paese di origine la maggior parte delle donne intervistate afferma di utilizzare l'aereo o l'auto, a seconda che debbano viaggiare da sole o con la famiglia e della necessità o meno di avere a disposizione un mezzo per potersi spostare una volta a destinazione. I primi viaggi, soprattutto per le donne meno giovani, sono stati effettuati invece in pullman, spesso con servizi "grigi" organizzati in maniera informale e che permettono di superare con maggiore facilità i controlli di frontiera per chi, non potendo ottenere un visto, ha comunque bisogno di trovare migliori possibilità di vita all'estero.

I: Quando veniva in Italia le prime volte, cioè prima di trasferirsi definitivamente, con che mezzo arrivava?

R. Romena, 40 anni: all'inizio facevamo i viaggi (andata e ritorno) con i pullman che partivano dalla mia città.

I: Come sei arrivata qui?

R. Ucraina 29 anni: con un pullman. È stato un viaggio molto stressante, durato 24 ore. Avevo anche paura perché avevo il visto per la Repubblica Ceca e avevo paura che mi fermassero in Italia con questo. E da lì ho sempre avuto questa paura di essere fermata, però alla fine è andata bene.

La situazione però col tempo è cambiata, almeno per le donne di nazionalità romena, grazie all'entrata della Romania nell'Unione Europea e la conseguente libertà di circolazione per i propri cittadini (Il passaggio della frontiera a pag. 29). Il 2008 ha infatti costituito uno spartiacque in questo senso, facilitando molto gli spostamenti dei cittadini romeni. Lo stesso non si può dire invece per le donne ucraine che per poter uscire e rientrare dal Paese necessitano di procedure burocratiche più onerose, con conseguenti limitazioni. Per questa ragione rimane in diversi casi ancora molto importante l'opportunità di sfruttare il servizio via pullman (spesso si tratta di mini-pullman da 9 posti), il quale

garantisce anche una maggiore flessibilità, potendo essere prenotato anche a ridosso della data di partenza e fornendo un servizio in pratica porta-a-porta.

Conclusioni

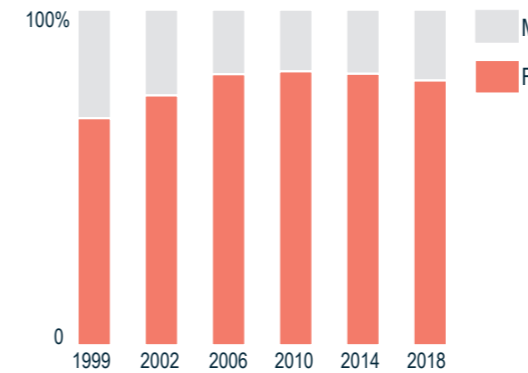
Dalle interviste effettuate emerge dunque un quadro complesso, dove la conoscenza e appropriazione della città variano molto a seconda dell'età e della condizione di stabilità economica e familiare delle donne immigrate. A ciò si deve aggiungere un ulteriore elemento discriminatorio che genera quindi una disparità di trattamento e di opportunità di vita e soprattutto mobilità: il diritto o meno alla cittadinanza europea. Se questo aspetto pesa molto in occasione di viaggi e opportunità lavorative per fortuna viene mitigato per quanto riguarda l'accesso sanitario e scolastico, diritti garantiti al di là dello status individuale.

Simone Caiello
Università di Milano-Bicocca

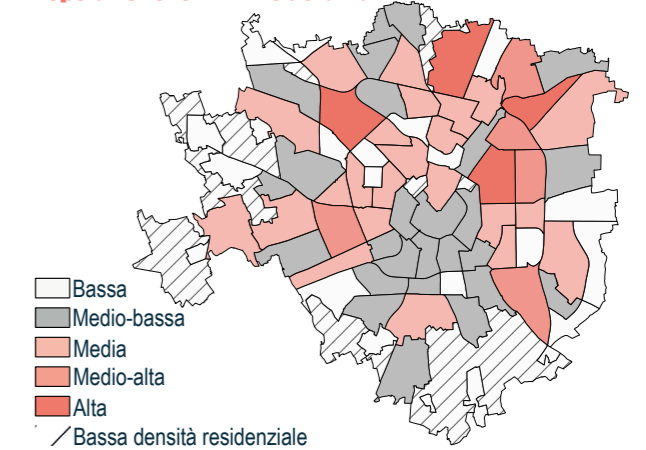
Dottore di ricerca in Studi Europei Urbani e locali (Urbeur), è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca. Svolge attività di ricerca sui temi dello sviluppo metropolitano e della mobilità sostenibile, con particolare attenzione alla camminabilità attraverso l'applicazione di tecniche di analisi GIS.

Distribuzione territoriale della popolazione femminile romena e ucraina a Milano

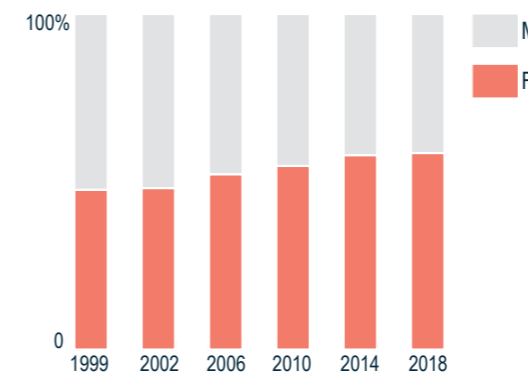
Rapporto di genere della popolazione ucraina in Milano



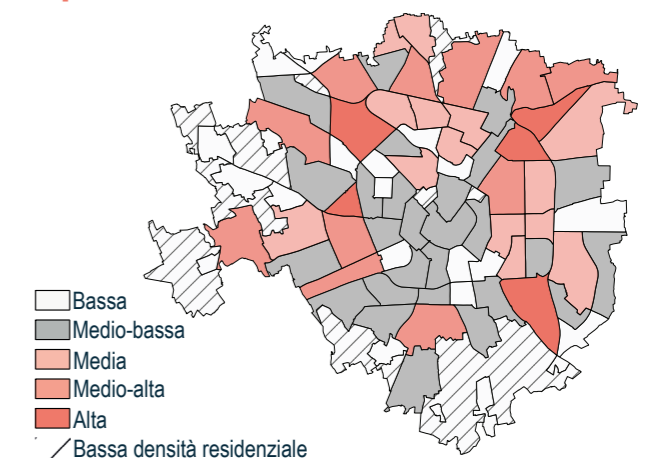
Popolazione femminile ucraina



Rapporto di genere della popolazione romena in Milano



Popolazione femminile romena



Il rapporto di genere è stato calcolato a partire dal 1999 e fino al 2018. Rappresenta il rapporto tra uomini e donne e mostra la presenza di una maggior componente femminile rispetto a quella maschile. Il saldo è stato calcolato facendo riferimento ai dati del comune di Milano.

Le componenti femminili appartenenti alla nazionalità romena e a quella ucraina adottano comportamenti locativi piuttosto simili, infatti entrambe le popolazioni prediligono i quartieri più serviti in termini di opportunità territoriali, non mostrando fenomeni di segregazione in termini spaziali.

I quartieri a più alta incidenza di donne ucraine risultano essere la zona di viale Padova, corso Buenos Aires, Niguarda, Villapizzone; le donne romene, invece, presentano

una maggior concentrazione nei quartieri di viale Padova, Villapizzone, piazzale Corvetto, piazzale Loreto e piazzale Selinunte.

Analizzando la distribuzione delle classi alta e medio-alta, è possibile osservare che i quartieri a più alta incidenza di donne ucraine sono 9 su 88 NIL, includendo il 31% della popolazione totale ucraina del Comune; le donne romene, distribuite sui 16 NIL delle rispettive classi, rappresentano il 49,7% sul totale della popolazione romena a Milano. In generale, entrambe le popolazioni prediligono i quartieri a medio-alta densità abitativa, ignorando invece quasi totalmente le zone con una densità abitativa inferiore ai 200 ab./kmq.

TRE DOMANDE A PIERFRANCESCO MAJORINO

PIERFRANCESCO MAJORINO
Eurodeputato per il Partito Democratico

Pierfrancesco Majorino è stato l'Assessore alle Politiche sociali, alla salute e ai diritti del Comune di Milano. Incarico svolto nella Giunta guidata da Giuliano Pisapia dal 2011 al 2016 e nella Giunta guidata da Beppe Sala dal 2016.

Si è interessato della lotta alle povertà, il potenziamento delle opportunità territoriali per le persone con disabilità, per gli anziani fragili e i senzatetto.

In prima linea inoltre per la promozione della cultura della salute e della prevenzione, dei diritti civili, del contrasto alla violenza di genere e la tratta degli esseri umani.

Da Assessore, ha collaborato a diversi provvedimenti, istituendo la *Casa dei Diritti* con servizi e sportelli per la difesa e la tutela delle persone vittime di discriminazioni etniche e l'indizione di un bando per la realizzazione dei luoghi di culto a Milano. Ha inoltre ideato il *Patto per il riscatto sociale* come forma di sostegno al reddito e di inclusione sociale. E' inoltre promotore del sistema della *residenzialità temporanea sociale* per rispondere al bisogno abitativo di soggetti in situazione di fragilità sociale.

Ha infine ideato forme di coinvolgimento e partecipazione della città alla vita sociale della realtà comunale e metropolitana, come il *Forum delle Politiche sociali* e il *Festival dei Beni confiscati alle mafie*.

Majorino è anche scrittore di narrativa con i suoi romanzi tra cui *Nel labirinto delle paure. Politica, precarietà e immigrazione* (Bollati Boringhieri, 2018), *Milano come Lampedusa? Dossier sull'emergenza siriana* (Novecento media, 2015), *Maledetto amore mio* (Laurana Editore, 2014), *Togliendo il dolore dagli occhi* (Italic, 2011).

Milano e le politiche sociali per l'integrazione dei migranti: quale posizionamento rispetto al suo hinterland metropolitano, alle altre maggiori città italiane e alle grandi città europee?

Milano è una città segnata dal pluralismo culturale ed etnico. E lo ha dimostrato, positivamente, dotandosi di una politica pubblica che, schematizzando, può essere rappresentata in tre punti:

1) Promozione di servizi per i cittadini d'origine straniera, ordinariamente presenti in città (attraverso un centro di coordinamento dei servizi di matrice comunale unico in Italia o anche grazie al sostegno offerto a scuole di italiano - è milanese il primo portale d'italiano per stranieri in Italia - e associazioni impegnate nei quartieri sul terreno della mediazione e del pluralismo culturale).

2) Promozione di iniziative di sensibilizzazione politico-culturale (tra cui la Marcia del 20 maggio 2017, a cui hanno preso parte oltre 100mila persone, la marcia People del 2 marzo 2019, con 200mila persone, e la tavolata multietnica "più lunga del mondo" del 23 giugno 2018).

3) Organizzazione di servizi e attività per la gestione dei flussi migratori degli ultimi anni. Il che ha portato, dal 18 ottobre del 2013 ad oggi, a fornire accoglienza (sistemazione diurna e notturna) a oltre 128mila persone di cui 25mila bambini e ragazzi provenienti in particolare da Siria ed Eritrea. Ovviamente il flusso gestito ha riguardato in prevalenza "transitanti". A ciò si è accompagnata la presenza permanente di 422 posti SPRAR (di cui prima della riforma Salvini si chiese il potenziamento) e di circa 600 posti per minori non accompagnati.

Quanto sin qui detto configura un sistema di servizi e attività (e dunque di concretezza e messaggi) unico a livello nazionale e con pochi termini di paragone a livello mondiale.

Non casualmente Milano è stabilmente invitata in più contesti internazionali a raccontare la sua esperienza nata grazie ad un patto tra Comune ed enti no profit.

Come le politiche sociali milanesi tengono in considerazione il progressivo fenomeno di femminilizzazione dei flussi migratori?

Detto che il "progressivo fenomeno di femminilizzazione dei flussi" è tale in termini macro ma ad esempio non ha trovato conferma nel grande flusso di "transitanti", possiamo anche in questo caso procedere per schematizzazioni e ricordare che:

1) A Milano è rafforzata una rete anti tratta, oggi molto consistente.
2) Si sono sperimentati luoghi, come "Casa Chiaravalle" dedicati in gran parte alla gestione del nodo più fragile della migrazione, in particolare in riferimento alle donne vittime di violenza e abuso.

3) Si è sostenuta, tra le altre, un'esperienza straordinaria, come quella costituita da "mamme a scuola" che si propone non solo di sostenere l'apprendimento della lingua italiana ma pure di costruire relazioni con nuclei familiari e "società nella società".

4) Si è potenziato, con un programma ad hoc, il servizio riguardante i ricongiungimenti familiari.

Si sente da qualche tempo parlare di "Sindrome Italia" in riferimento al disagio psicologico vissuto dalle migranti occupate nel settore della cura, costrette a lasciare i figli e la famiglia nel paese di origine. Quali potrebbero essere le risposte da parte dei servizi della città di Milano nei confronti di questo fenomeno?

Credo due. Da una parte il potenziamento ulteriore - questione però soprattutto nazionale, non locale - del canale dei ricongiungimenti, dall'altra, la questione riguarda il tema della professione della cura, scandalosamente rimossa nella sua rilevanza, essenziale, invece, come tassello del welfare di oggi e di domani.

L'esperienza del portale wemi.milano.it nata su iniziativa del Comune, va nella direzione di tentare di dare forza all'offerta proprio in questo settore.

Al giorno d'oggi i migranti sono soggetti sempre più transnazionali e multi-locali, una caratteristica che implica la necessità di adattarsi a contesti socio-culturali eterogenei. Come favorire l'accesso alle opportunità locali e quindi l'appartenenza dei migranti al contesto milanese?

Attraverso l'insistenza su tutti i punti citati sin qui e contrastando il linguaggio dell'odio che cavalca e alimenta la paura.

La Pasqua ortodossa

Un elemento fondamentale del patrimonio culturale romeno è la religione: gran parte della popolazione romena dichiara di appartenere alla fede cristiano-ortodossa. Le Chiese ortodosse costituiscono il nucleo attorno al quale si snodano le diverse comunità italiane di migranti romeni. Esse, oltre a rappresentare dei bacini di socialità ed essere delle fondamentali risorse di supporto per l'esperienza migratoria, consentono ai migranti romeni di mantenere le proprie tradizioni culturali e affermare la propria appartenenza identitaria anche all'interno del Paese di immigrazione.

La ricorrenza maggiormente sentita dagli ortodossi è la Pasqua, ancora più del Natale; attorno ad essa si sono formate un'infinità di ricorrenze, usanze e tradizioni, la maggior parte delle quali vengono replicate anche all'interno del contesto migratorio d'arrivo. Si tratta di una festività che necessita di una lunga e intensa preparazione: il periodo che la precede, chiamato *Postul Pastelui* o *Postul mare*, corrispondente ortodosso della Quaresima cattolica, prevede un lungo e rigido digiuno finalizzato alla purificazione del corpo. La settimana in cui si celebra la Pasqua, invece, viene chiamata *Săptămâna Mare*, che significa Grande settimana. Essa costituisce un periodo di grande lutto, ma allo stesso tempo di grande festa, in quanto si festeggia il miracolo dell'avvenuta resurrezione di Cristo in seguito alla sua morte per crocifissione. Tra il giovedì e il venerdì della Grande Settimana vengono preparate le uova rosse: uova sode colorate che simboleggiano il sangue e la crocifissione di Cristo. L'evento più rilevante della Settimana è la messa del Sabato Santo, ossia la celebrazione della resurrezione di Cristo. Come si è potuto osservare presso la Chiesa ortodossa romena di via De Amicis a Milano, l'evento è suddiviso in due parti. La prima, dalle 22.00 alle 00.30, si focalizza sull'annuncio della resurrezione di Cristo e ha inizio con la raccolta dei fedeli al di fuori dalla chiesa. In questa fase la chiesa ha tutte le luci spente: l'oscurità simboleggia il lutto per la morte di Cristo. L'arrivo del sacerdote, anticipato da canti e litanie, sancisce l'inizio delle celebrazioni in cui annuncia l'avvenuta resurrezione di Cristo affermando "Hristos a înviat", ossia "Cristo è risorto". Successivamente i partecipanti fanno per tre volte il giro della chiesa con le candele accese. Una volta concluso questo momento cerimoniale, la funzione viene spostata all'interno della chiesa e il sacerdote procede con la benedizione dei cibi tradizionali portati dai fedeli. Si tratta soprattutto di uova colorate, polpettoni di carne, involtini, vini, e pane, disposti

in cestini di vimini tradizionali, da consumare durante il pranzo pasquale. La seconda parte dell'evento (00.30 - 3.30), invece, è incentrata sulla celebrazione liturgica religiosa e avviene interamente all'interno della chiesa. La liturgia cristiano-ortodossa è molto simile a quella cristiano-cattolica, esse infatti presentano la medesima struttura di fondo: ai riti introduttivi seguono la lettura del Vangelo, l'Eucarestia e i riti conclusivi. Una delle peculiarità osservate durante il rituale ortodosso è la separazione del clero e dei fedeli per mezzo di una parete d'oro ricoperta di immagini sacre, l'iconostasi, assente nelle chiese cattoliche, che nasconde parzialmente l'altare e dietro la quale viene recitata la maggior parte della cerimonia. Il clero, quindi, per gran parte della celebrazione, rimane nascosto dietro l'iconostasi, al contrario dei fedeli che sono invece posizionati nella navata di fronte all'altare. In generale si osserva come la strutturazione dello spazio delle chiese cristiano-ortodosse non rifletta quella delle chiese cristiano-cattoliche, visto che nelle chiese ortodosse è presente una sola navata in cui ci sono pochissime panche, destinate perlopiù ad anziani e bambini.



Celebrazione della Pasqua ortodossa. Chiesa in via De Amicis, Milano

NEW FORMS OF IMMIGRATION IN MILAN FROM EASTERN EUROPE

By Carlo Berizzi and Matteo Colleoni

In its 33 years of history, AIM has repeatedly addressed the issue of immigration in Milan through a series of publications describing the histories and lifestyles of the diverse foreign communities living in our city. 3 volumes were released from 1997 to 2003, “China in Milan”, “Africa in Milan” and “Asia in Milan”, which provided a picture of the families, living conditions and types of work of the various cultures by means of interviews, stories and socio-demographic surveys, breaking down stereotypes and promoting the understanding of immigrants as an important factor in the social, political, and economic dynamics of the city, while still holding on to their distinctive cultural traits.

Fifteen years after the last survey, Milan has undergone considerable changes; the resident population has gone from 1,250,000 to 1,400,000, while foreigners have more than doubled from 100,000 in the year 2000 to over 200,000 today; the world of work, the opportunities and the local economy have also changed. Milan has become exclusive in some ways, hard to have access to, especially due to the high housing costs. Two new aspects have emerged from the dynamics of migration: an increase in the number of female immigrants—although it should be pointed out that women have always been active in this sense—and a growing supply of low-cost travel which allows migrants, especially Europeans, to travel frequently to and from Italy.

This Report, prepared by AIM in collaboration with the Department of Sociology and Social Research of the University of Milan-Bicocca*, investigates a new generation of migratory flows involving women of Eastern European origin (Romania and Ukraine), who live in multilocal conditions, maintaining strong ties with the country of origin and dividing one’s daily life between two different countries.

Despite their presence and importance, female migrants have not always been the object of attention from research and the public debate, very often focused on the male component and on the issue of work and safety. Women who have immigrated are often doubly vulnerable because of their status as both women and foreigners, which makes it harder for them to take advantage of local services and opportunities while also requiring them to implement strategies to handle relationships with families left behind and their places of origin.

In this regard, the field of studies on mobility emphasizes the phenomenon of multilocalism, meaning the lifestyle of people who lead active lives in more than one location. Since being in one place entails not being in another, the multilocal person needs to handle his/her time based on his/her being in or away from a place, by developing an identity that can combine the various locations of her daily life from a cognitive standpoint. This goes beyond moving from place to place and living periodically in one place rather than another; it implies the ability to live in more than one location at the same time, including by using the web and social networks.

This Report paints a picture of this new multilocal condition of immigration, by means of interviews and in-depth research on lifestyles and access to services, while also attempting to clarify the terms and numbers of this constantly evolving phenomenon, which has been in the spotlight for some time also because of the difficulties of the families left behind in the country of origin, defined as the “Italy Syndrome”.

Lastly, this condition becoming extreme in the case of female immigration asks all of us to reflect on the great changes that high-availability low-cost travel and communications are causing to human and social relations in a city such as Milan, which is increasingly connected.

WHAT IS MULTILOCALISM?

By AIM

Multilocalism may be understood as the combination in daily life of two or more places whose distance cannot be covered by commuting; therefore, it means actively living in more than one place. Multilocal individuals need to expand their range of action and have multiple dwellings, both strategic and symbolic, from which to manage their network of relations in their respective locations. They are strategic in that they are useful for managing current needs; they are symbolic in that they depart from the purely objective component of residing in multiple locations and become places in which to experiment and acquire new forms of adaptation and belonging within the daily range of action.

Therefore, being cosmopolitan does not necessarily mean being multilocal. To become multilocal, you need to have a sense of belonging to the different places where you live; you must be in symbiosis with them and entertain meaningful relationships therein.

The acquisition of multilocal skills will allow you to juggle two worlds; beyond knowing how to move from one place to another, it is a deep rootedness. Although it shares similar elements with transnationalism, multilocalism is different insofar as it allows us to understand how the individual relates to the local area and how this forges her ability to live poised between two realities and develop new complex identities. While still a limited phenomenon, several studies show that multilocal lifestyles affect an increasing number of people due to the increase in temporary migrations, family separations and the flexibilization of the labour market, thereby creating a free-flowing society. By way of example, contemporary societies include different types of multilocal individuals, such as: overnights, workers who spend one or more nights away from their usual home; long-distance commuters, living in heterogeneous environments due to the great distance between where they live and their place of work; those who have moved recently and continue relations with their places of origin, at least initially and some variable length of time thereafter; there are also life partners engaged in long distance relationships, which the literature terms LAT (Living-Apart-Together).

Some migrants entertain frequent relations with their places of origin, by moving back and forth on a periodic basis and/or by availing themselves of web communication technology such as Skype, WhatsApp and other forms of social networking.

The figure below shows the ideal path that emerged from the study on Ukrainian and Romanian women in Milan:

- Phase 1: through a social network, an individual identifies a place of interest where, for example, she/he can find work by activating the so-called “migratory networks”, whereby an influential person within the social network can guide her choices;

- Phase 2: after moving to the chosen place, the individual uses his/her formal and informal contacts to obtain information regarding access to the location and its services;

- Phase 3: the individual has gained awareness on how to use the opportunities of the place, moves easily between several places, has formed new contacts while maintaining socio-spatial ties with the country of origin, ultimately developing multilocal skills.

FEMALE IMMIGRATION AND MULTILOCALISM

By Matteo Colleoni

The female component of international migratory flows to Italian cities has always been relevant, especially from Eastern Europe, and is characterized by increasingly transnational, circular and multilocal forms of migration. The need to keep in touch with families and places of origin coupled with the growing availability of long-distance means of transport at low prices has increased the volume of temporary female migrations, characterized by seasonal or circular mobility. Professor Schmidt-Kallert’s research shows that they are a growing phenomenon where multilocalism is often used as a strategy to exploit opportunities in the various locations.

All these elements contribute to giving contemporary migrations a trait of reversibility, especially when it comes to women, which was not the case in the past, and which brings them ever closer to other forms of mobility.

We can find several attributes of transnationalism and multilocality in the lives of migrant women in contemporary metropolises, especially as regards the younger population. Some of them are shared with all multilocal individuals who have turned mobility and residing in several places into a lifestyle. From this point of view, multilocality, set halfway between daily mobility and traditional migration, is the life condition of increasing scores of immigrant women and men in the contemporary socio-cultural reality.

According to Austrian geographer Weichhart (2009), we live at a time when, compared to the industrial age, global economic integration and the growing availability of means of transport and innovations in communication technology have geographically extended the ranges of action of individuals, and places once very distant from each other have become part of their daily environment.

It is a new and polycentric vision of mobility in general and of migration

in particular; leaving behind old-fashioned monocentric ways, migrants and other highly mobile individuals live their lives in two or more places, thus expanding the ranges of action traditionally associated with having a single residence.

Plurality of residences represents a central element of the multilocal migrant’s life, not just for practical reasons (due, for example, to the impossibility of living in several places without having more than one dwelling), but mostly for strategic and symbolic reasons, in order to create multiple points of reference from which to handle daily life relationship patterns in multiple locations. By referring to symbolic elements, we can examine more in-depth issues of contemporary migrant multilocal life that most belong to the female world, namely, the need and ability to manage relationships in the different places where women live and work. According to Duchêne-Lacroix, a migrant’s multilocal status, similarly to that of other hyper-mobile individuals, does not end in the objective condition of having multiple residences, but in her ability to develop individual adaptation strategies, where this is the only way to manage relationships in the different places where he/she lives. Therefore, Duchêne-Lacroix explains, it is not enough to have multiple houses and workplaces to be multilocal. For a better understanding, let us compare the multilocal individual to the cosmopolitan person, the citizen of the world who lives everywhere and belongs nowhere and, often, to no one. On the contrary, a multilocal migrant belongs to the different places where he/she lives, for in each of them he/she enjoys meaningful relationships with the people who live there.

Since being in one place entails not being in another, he/she needs to handle his/her time based on his/her being in or away from a place, by developing a multi-local identity that can combine the various locations of his/her daily life from a cognitive standpoint. This goes beyond moving from place to place and living periodically in one place rather than another; it implies the ability to live in more than one location at the same time, in the deeper sense of places of interaction and belonging. Duchêne-Lacroix adds that, in a multilocal life, intensity matters more than duration and frequency of stay in a place. The above also explains why Stock defined multilocal individuals and migrants as “geographically plural”. Such plurality is expressed in the need and ability to live in multiple places, diversifying the intensity of relationships in those where one is present and in those where one is temporarily absent. It has been pointed out that such complex identities are difficult to find and that, if there are, they still involve only a minority of the mobile and migrant population. Studies show that multilocal lifestyles are affecting an increasing number of people and that the reasons for this must be sought in various factors. In the first place, family separations have increased, not only among the general population, but also when it comes to migrants. One of the results of such separations has been an increasing number of reconstituted and mixed migrant families, as well as domestic environments in which parents and children interact. Studies which began by focusing on the lives of separated multilocal mothers and fathers have developed into investigations on multiple dwellings and the multiple lifestyles of their children; at any rate, labour market changes have been analyzed the most as far as their consequences on increased mobility and multilocalism, involving the general population as well as migrants, the latter being more vulnerable to the controversial outcomes of work flexibility.

The investigations carried out on the subject have shown that the multilocalism of contemporary workers affects professional profiles that are more ordinary and widespread than the elites characterized by high mobility and residing in several locations, and that the phenomenon is growing for a variety of reasons; for example, better transport (faster trains, lower priced airplane ticket prices and more infrastructure). Along these lines, several surveys conducted in the most attractive capitals of Western Europe have highlighted the increasing presence of migrants from Eastern Europe who reside near their place of work for only a few days of the week or month; this atypical long-distance commuting is made possible by low-cost flights and long-distance buses. Like in the case of Polish workers employed in construction companies or Bulgarian, Ukrainian and, in part, Romanian female workers, employed in service type jobs in the main capitals of Central Europe. This growth of metropolitan migration patterns is explained by

high-income and dual-career native families fuelling a demand for low-professional and low-cost services offered by immigrants (domestic workers, kitchen staff, caretakers, cleaning staff, construction workers), without forgetting the advent of low-cost international flights and the radical transformations they have caused in the social geography of the demand and the mobility styles of passengers and hyper-mobile individuals.

Work-related multilocalism is linked to a market where increasing specialization, short-term contracts and higher unemployment have made for more mobile labour demand (evidently more willing than in the past to look for work in places where it is most requested). As a result, the labour demand of female migrants, traditionally characterized by lower professional specialization and higher mobility, appears to be particularly amenable to multilocalism, as observed by many surveys conducted on the service type work offered by female migrants from Eastern Europe and Central-South America in Western cities. A final reason associated with the increase in the labour mobility of populations and migrants is what some authors have called “residential inertia”, i.e. the tendency to be more mobile in order to avoid losing relationships and rootedness in the various places in where you live and work. The apparent paradox of choosing to be more mobile in order to be more rooted is explained by the fact that, often, the individuals who are most integrated in their living environment prefer high mobility to permanent living, which would mean loss of contact with places of origin and destination and the people who live there. Therefore, the multilocal life of highly mobile individuals, including migrants, imply processes of change in the way these individuals relate to time and space in their living and working environments within contemporary societies. The first process involves the passage from contiguity to connectivity (see Fig. 1). For most of our history, we have lived in societies structured around the spatial separation of social activities and roles; in these societies, interactions were identified in the sharing of physical and symbolic spaces; as a result, the value of a location, of which contiguity is a building block, was at the basis of the mechanisms of social identification and integration.

On the contrary, in contemporary societies, bio-sensory interactions have given way to contractual exchanges that no longer require the parties to be in the same place at the same time, while dimensions once clearly separate such as work/home, public/private and so on are now continuously mixing up.

Through means of communication and transport, these societies have entrusted interaction to connectivity, in addition to contiguity, the condition that allows individuals to relate. This is particularly true of migrant women, who are entrusted with the role of maintaining relations with family members in the country of origin and in the destination country, relying more and more on communication tools and systems. Research conducted on the use of call centres and remote communication tools and systems shows that increasing numbers of migrant women use these services. When we spoke of the identity of multilocal migrants, we referred to the plurality of their belonging to places, which is connected to the concept of ubiquity, the result of the second process underlying the new forms of mobility. As is well known, ubiquitousness does not exist in nature, so the use we are making of this term is not quite real, but rather evocative of the tendency of migrants to play multiple roles and be present in multiple environments. It too is a novelty of contemporary migration in which, compared to the past, the unity of belonging to a single society and land has given way to plurality. Studies of this process have included the differentiation between irreversible forms of mobility, such as traditional migrations and changes of residence, and reversible forms, daily mobility and tourist travel. Where the former lead the actors to break their physical and emotional ties with the places of departure to create new ones with those of destination, the latter, thanks to the lower impact in terms of space and time and their recursive nature, allow them to maintain their bonds with their places of origin and preserve the identity connected to them. According to several authors, the growing availability of communication tools and fast means of transport have made this distinction obsolete, making once irreversible forms of mobility reversible. So-called “reversibility” processes, aimed at preserving identity and maintaining relationships in different environments, are evident in the choice made by an increasing number of migrants to return to their residence of

origin more frequently than in the past, by exploiting the potential of fast-moving vehicles, and/or to make intensive use of means of communication in order to reduce the impact of distance and maintain relationships in the places of departure (Kesslering 2006). The choice to reproduce the habits of the places of origin in those of destination is also described as a practice of reversible mobility. As a matter of fact, in a recent survey on the biographies and agendas of a sample of highly mobile individuals (defined as "mobility pioneers" because forced to face the obligation of mobility through complex space-time strategies), Bruna Vendemmia identifies four different dimensions of reversibility that allow you to combine geographically dispersed activities in daily life: the space-time dimension of reversibility, which includes the strategies adopted by individuals to reduce the impact of distance and time spent away from home; the relational dimension, which includes the use of communication technology and systems to reduce the impact of mobility on people's lives and relationships; the existential dimension, which involves the ability to come up with routines and reference points to combat the disorientation associated with spatial change; and finally, the cultural dimension, which refers to individuals whose values, attitudes and dispositions are favourable to mobile and multi-local life.

FEMALE IMMIGRATION IN THE CITY: social and urban evolution of foreigners living in Milan

By Luca Daconto

International migration is one of the phenomena that is most contributing to redefining the social, economic, political and cultural environment of contemporary societies. Although migration is part of the history of societies, only in more recent times has the issue taken on relevance in the public debate, in many cases raising fears and heated political controversies regarding the changes and challenges posed by contemporary migration.

Therefore, we intend to provide the reader with useful tools for a more adequate understanding of migratory phenomena in Italy and the city of Milan in particular. First, we are going to outline the evolution and distinctive features of the foreign presence, in terms of numbers, origin, socio-demographic characteristics, geographical distribution and integration within the local economic system. Next, we will focus on Eastern European female immigrants, who have not yet received enough consideration in the public debate; this in spite of the fact that they are growing more important and showing innovative migratory patterns that are circular, temporary, transnational and multilocal.

Evolution, trends and main characteristics of the migratory phenomenon in Italy

During the period of the industrial revolution, Italy's contribution to migration took the form of emigration; more than 15 million Italians moved to other European countries or overseas between 1876 and 1920. After World War II and during the economic boom, although Italy remained mainly a land of emigration, expanding industrialization and urbanization gave rise to internal migration, namely from the South and the countryside to the North and the cities, thus contributing significantly to the development of industrial cities and first-generation metropolises.

Italy became a country of immigration starting in the 1980s, when the first signs began to appear of the radical redefinition of social organization brought on by the post-industrial transformations of metropolises in the globalization era. Where 300,000 people had residence permits in 1981, this number doubled over the space of ten years. Italy became affected by more consistent migratory flows starting with the 1990s and the rise of globalization; in 2001, foreign residents were estimated as 1.5 million, amounting to 2.6% of the total population, rising to 7.5% (4.6 million foreign residents) in 2011 and 8.5% (5.1 million) in 2018.

In addition, the presence of foreigners in Italian cities became established at a time of transition for migratory patterns, which Castles and Miller distinguish according to the following trends:

- globalization. A greater number of regions affected by migratory flows from both ends. In the case of Italy, people have been coming in from a higher number of countries; according to Registry data, there were more than 160 nationalities in Milan in 2018;
- acceleration. The volume of international movements is increasing, although, as will be seen later, the dynamics of migratory flows from abroad to Italy and Milan seem to have weakened in recent years, due mainly to the economic crisis and controversial migration policies;
- differentiation of nationalities, reasons (e.g. migration for work, family

reunification, asylum seekers, permanent or temporary settlement, etc.) and routes, with the consequent multiplicity of profiles, needs and economic, social and cultural resources;

- feminization. The ever-increasing participation of women in migratory flows, which represents a significant reversal of trends as compared to the past, when it was mostly men who emigrated. This phenomenon involves Italy directly: according to ISTAT data, in 2018, 52% of the total of foreign residents were women and the incidence of the female component was higher in some of the communities most present in the country, such as Romanians (57%), Ukrainians (78%), Filipinos (57%), Moldavians (66%), Peruvians (58%) and Ecuadorians (57%);

- transnationalism. The ability of migrants to live in and maintain relationships and sense of belonging to geographically distant places, fostered by innovations in the transport and communications sector; a fact that makes the dichotomies emigration/immigration and country of origin/destination increasingly inadequate for understanding contemporary migration processes;

- politicization. Migration increasingly affects internal policies, bilateral and regional relations between countries and national and local security policies.

The main geographic areas of origin of migratory flows towards Italy are Albania, Eastern Europe (Romania, Ukraine), Northern Africa (Morocco, Egypt), Asia (China, Philippines) and Latin America. Due to their greater supply of job opportunities, metropolises and large urban centres have been most affected by migration processes, although foreign presence is now also visible in rural and mountain areas.

As mentioned earlier, the presence of foreigners in Italy became established during the transition to the post-Fordist system, a period of radical redefinition of the urban economy and the social and urban structure of cities. The main business sectors foreigners engage in are in fact typical of the new urban economy, such as services to businesses (e.g. cleaning, maintenance, etc.) and people (e.g. domestic workers and carers), transport and storage, industry and construction, commerce, hospitality and catering, and include those which Italians are no longer looking to do, such as agriculture. As immigrants take the positions with the lowest qualifications in these sectors, their general labour market condition is characterized by "low unemployment and bad jobs". Furthermore, we can observe the formation of "ethnic" specializations in some occupations (e.g. Filipinos as domestic workers, Eastern European women as carers for the elderly). These specializations are not due to any cultural bias, but to the effect of the migratory chains and informal social networks that condition the destination of arrival and the accessible employment areas.

When it comes to the theme of migrant segregation to certain areas of the city, there are no "ghettos" in Italy as we may find in US cities. The relative concentration of migrants observed in some neighbourhoods poses rather new challenges of interethnic coexistence (Agustoni & Alietti, 2009) and the question of the housing conditions of immigrants being often more precarious due to overcrowding and the low quality of the accommodations.

As for the feminization of migratory flows, there are two main reasons that guide migrant women towards Italy: looking for work and family reunification, although other cultural and emancipatory motivations are often intertwined with them. A recent report by the Directorate-General for Immigration and Integration Policies highlights the differentiation of the foreign female population in the labour market: for example, Romanian, Ukrainian, Peruvian, Philippine, Ecuadorian and Chinese women are characterized by a high level of inclusion in the labour market, as opposed to women from Bangladesh, Tunisia, Egypt, India, Pakistan, Morocco and Albania, who are more often excluded from the world of work.

In general, Italy (along with other Southern European countries) appeals greatly to female migratory flows due to a large demand for female work in the service and care sector (e.g. carers), as Italian women, who have entered the labour market en masse, are no longer in a position to take on these tasks. In Italy, mainly caused by migration chains, it is mainly Eastern European or South American women who have been replacing Italian women in carrying out work in the domestic and personal care sector (carers, babysitters, home assistants, domestic workers).

International migrations in Milan

The city of Milan shares many of the trends discussed so far in reference to Italy. Due to a greater supply of job opportunities, Milan and its metropolitan area have indeed been affected more significantly by international migration (Tab. 1). Indeed, more than 40% of foreigners residing in the Lombardy region are concentrated in the metropolitan

city and, in 2019, almost 20% of the total municipal population was made up of foreigners (10 points higher than the national average). However, opposite to this general trend and due to the economic crisis, the dynamics of migratory flows from abroad into Italy, Lombardy and Milan seem to have weakened for some years now.

At any rate, the Milan area is becoming increasingly multi-ethnic in terms of number of residents. This foreign population is made up of over 160 nationalities, Filipinos, Egyptians, Chinese, Peruvians, Sri Lankans, Romanians, Ecuadorians, Bangladeshis, Ukrainians and Moroccans being the top ten (Tab. 2). There is a very significant number of women, who are now more than the men among the Filipinos, Chinese, Romanians, Ecuadorians and Ukrainians.

The differentiation of socio-demographic profiles also emerges from the age composition of the Milanese foreign population. As known, foreign residents are relatively younger and have higher birth rates than the Italians and Milanese. Thus, international migration is essential to try and stem the aging of the population, at least in part. However, this is just a general picture; differentiations do vary within communities (Tab. 3): for example, almost half of the residents with Ukrainian citizenship are between 45 and 65 years old; among Romanians, the 25-44 age group is the one with the highest incidence, and the same goes for the Bangladeshis; whereas more than 25% of Egyptian residents belong to the 0-14 age group. The heterogeneity of the foreign presence is confirmed by labour market analysis. As Ambrosini (2019) points out, Milan too shows concentrations of foreigners in some employment niches, generally of a modest level: Filipinos in domestic and related work (concierge services, cleaning companies); Romanians and Albanians in construction; Ukrainian, Moldovan, Peruvian and Ecuadorian women in caring for the elderly; Egyptians in pizzerias, bakeries and kebab restaurants; Chinese in commercial, catering and tailoring businesses, and Moroccans in fruit and vegetable markets and shops. As previously pointed out, the higher incidence of women for some nationalities is due both to the high demand for "female" work in the personal care and assistance service sector and to the effects of migration chains.

Moving on to residential patterns, numerous studies warn against the use of terms such as "ghetto" or "spatial segregation" in reference to the settlement dynamics of migrants in Italian cities and in particular in Milan. Based on the typology proposed by Poulsen et al., in 2018, most of the districts of Milan had a low ethnic concentration, i.e. foreign residents representing less than 20% of the total population of the area. Only one district, Triulzo Superiore, stood out for being a pluralistic ethnic enclave (foreigners between 50% and 70% of the population), together with others, such as Viale Padova, Piazzale Loreto, Ortomercato, Ponte Lambro, Piazzale Selinunte, the Stephenson area, Bovisa, Farini, Affari, Dergano and Comasina, where foreign residents were between 20 and 50% of the total population. Finally, in recent years, there has been a slight change in the spatial distribution patterns with a relative expansion of the foreign population towards the more peripheral areas and the administrative boundaries of the city.

Focus on the Romanian and Ukrainian populations

Residents of Romanian and Ukrainian nationality represent a sizable slice of Milan's foreign population (5.6% and 3.2%, respectively) and are characterized by a strong female incidence. We can observe its continuous increase (Fig. 1) starting from the 2000s, followed by a slowdown and a slight decrease in the period of greatest economic crisis, and a weaker recovery in more recent years. It is interesting to observe the rapid increase of Romanians since 2007, when Romania made its entry in the European Union, which shows the importance of laws either fostering or hindering population mobility.

As to spatial distribution (Figs. 2.1 and 2.2), we can observe concentrations (red hues) of Romanian residents in the most peripheral neighbourhoods, in particular in the southern part of the city (Ortomercato, Parco Monluè-Ponte Lambro, Rogoredo, Triulzo Superiore, Parco Abbazie, Parco Navigli). The peripheral residential location of Romanian citizens has remained constant over time and other concentrations have emerged in the north-western part of Milan (Cascina Triulza Expo, Figino, Parco Boscoincittà). Their tendency to reside in peripheral neighbourhoods is confirmed by the pink hued areas, where the localization quotient of Romanians is double that of the city of Milan overall.

The Ukrainians show a partially different residential localization pattern. In 2001, concentrations were found in more central neighbourhoods, such as Brera, Washington, Tre Torri and Selinunte; however, settlements became more peripheral over time, towards the northern

(Padova, Viale Monza, Greco, Niguarda-Ca' Granda, Parco Nord) and eastern (Mecenate, Parco Forlanini-Ortica, Corsica) parts of the city in 2011, as well as the southern part (Parco Agricolo Sud, Lodi-Corvetto) starting in 2017. The spatial distribution of Romanians and Ukrainians also exhibits a gender differentiation. As shown in Figs. 3.1 and 3.2, the female residents from both nationalities are more centrally located than the males. Labour market dynamics can explain this: as previously mentioned, migrant women, especially of an Eastern European background, find employment mainly in domestic work and personal care services, required by classes with higher socio-economic status, who mainly reside in the central areas of the city. On the opposite end, men show a partially different pattern, caused by concentrations in sectors such as agriculture, industry and construction, located in more peripheral areas of the city.

Conclusions

Migratory flows to Italy became more consistent starting from the 2000s, marked by the crisis of the industrial city and globalization, thus contributing significantly to redefining the social, economic and cultural profile of societies and cities. Milan has been affected to a greater extent by international migrations, which are now global, accelerated, differentiated and female. Nowadays, Milan is a full-fledged multi-ethnic metropolis, in terms of numbers, inclusion in the socio-economic fabric and visibility in the places of daily life. It attracts mostly people from Asia, North Africa, Eastern Europe and South America, who, because of migratory chains, usually enter the job market in positions with low qualifications and specific sectors and settle in the most peripheral areas, without however giving rise to social segregation phenomena. Foreign residents are younger, although there are differences between the various national communities, and represent a fundamental brake against the aging process of the Milanese population. Women are a significant and in some cases majority component of Milan's foreign population. This is due to the large demand for female work in the domestic and care/assistance sector. The set of constraints and opportunities to which foreign women must adapt is greatly influenced by the economic, regulatory and employment conditions of Romanian and Ukrainian residents.

FAR AWAY, TOGETHER: a journey through the relationship patterns of Eastern European women immigrated to Milan
By Alice Spada

Where the social sciences have long been interested in the issue of parenting and relationship patterns of women who experience multilocal life, there has been a new surge of interest in the matter coming from the world of investigative journalism. A recent investigation on the "Italy syndrome" caused quite a stir; it dealt with the bewilderment, emotional deprivation and depression experienced by a growing number of Eastern European women after working as carers in Italy. It is no surprise that such interest exists in the matter, as more and more women are experiencing episodes of serious psycho-physical impairment due to a certain socio-working condition; opening a debate is essential to look for possible causes and come up with solutions.

Therefore, the study of the social dynamics that guide the behaviour of Eastern European women with multilocal lifestyles goes beyond the social phenomenon itself, involving a greater issue that requires more information and education.

From the point of view of the interaction between individual and social environment, we know that a positive combination of family and work time, private and public life and domestic and extra-domestic work is fundamental to the individual's balance and ability to cope with the challenges of daily life. While this is undoubtedly true for "monolocal" as opposed to multilocal, people and families, a successful combination of private and work aspects seems potentially more fragile for multilocal households, where the main provider lives in several places on a simultaneous basis.

The case of Eastern European women in Italy, especially if they have children, is emblematic of the multilocal lifestyle. The combination of lack of jobs in the country of origin with the great demand for women to be employed as domestic help in the country of arrival makes the multilocalism condition more frequent. Furthermore, accessibility to communication networks allow these women to have a constant relationship with their country of origin and technical/economic ease of transport allow them to travel more frequently. For these women, the multilocal lifestyle is a result of several elements where the personal and private are intertwined in the same time although in different places far away from each other. Therefore, we can neither refer to migration

nor transnationalism when we speak of these workers. It is indeed the quality and quantity of relationships that these women continue to weave in different and distant places that condition their way of experiencing space. For example, it is not uncommon for a Romanian woman who works in Italy as a carer to do her parenting over Skype or continue to direct a renovation from Italy to Romania on WhatsApp. These activities require energy expenditure on two sides, one being the physical daily life of earning a living in Italy, the other being poised between the physical and virtual, pursuing educational and factual projects that belong with the country of origin. Unlike the transnational dimension, which refers to an individual's or entity's tendency to carry out business beyond national borders, multilocalism refers to individuals or entities who are present and carry out business in several places at once. In the multilocalism scenario, space does not compromise presence; what we have instead is constant cognitive negotiation that includes both "here" and "there" at the same time. Under such circumstances, being displaced due to a job does not disrupt a person's family and/or social projects, and her efforts tend to maximize opportunities in all the places that make up her daily life. The multilocal lifestyle, influenced by global trends such as individualization, rising female employment, digitization, urbanization, flexibility and labour market deregulation, is interpreted as a frequent and growing connotation for contemporary workers. This also applies to women, who very often carry out domestic care work and therefore must face their multilocal condition with greater socio-emotional burdens than men.

The LAT (Living Apart Together) studies shed light on the female point of view with respect to remote family relationships and the condition of women who constantly invest in balancing physically distant places through their physical and virtual presence.

These studies investigate the sharing and communality styles of families who do not live in the same place. The new social mores, which do not consider marriage as the only bond of union, foster the legitimacy and acceptability of different types of families. Starting from the concept of family, the LAT studies show how personal living arrangements keep on getting more diversified, with the family's home no longer necessarily being the centre of activities and communality. Therefore, families tend to bond together through the family bond itself and the socio-emotional or economic connections proper of relationships. The physical symbol of the family bond, the home, thus loses its unifying role to leave room to relationships and social bonds. Hence, in a LAT relationship, a couple is still socially recognized as such even though they do not live together. The reasons behind this choice can be manifold: responsibilities towards third parties that make living together impossible, study or work related, or economic conditions. The concept of Living Apart Together can represent a guiding concept for understanding the lifestyles undertaken by Eastern European women residing in Milan.

We turn now to the empirical socio-relational survey conducted for this Report, which involved 9 Ukrainian and 9 Romanian women, 18 in all, with differing backgrounds, ages, qualifications and interests in order to ensure sample diversification. Investigating what it means for these women to lead a multilocal lifestyle meant at the same time understanding how relationships tend to develop for them. Here, the theories provided by the LAT concept are useful in understanding individual processes and describing the phenomenon as a whole.

Our intent was to have the women who were actually experiencing the phenomenon speak for themselves and come up with an overall picture of the socio-relational aspects of the multilocal lifestyle while comparing what was said by the women with the LAT theory. We tried to account for the relational strategies linked to multilocalism, focusing on the following: general aspects of the virtual relationship with the country of origin (telephone and internet); parenting strategies with respect to the virtual relationship with the country of origin (telephone and internet); face to face relationships with the country of origin (quantity, quality and methods).

The analysis of the interviews shows that the general aspects of non-parental virtual relationships, both by telephone and via the Internet, have common recurring features. The main characteristics concern occasionality, flexibility and lack of a need or urgency to keep up with all those relationships that do not appear to be fundamental. Where there is a relationship with someone in the country of origin, the most used tools are the phone, Skype and Facebook. This initial analysis seems to indicate that women in a multilocal condition, as if in keeping a balance between costs and benefits, tend not to keep up as much with relationships perceived as less urgent, such as friends and distant relatives. Therefore, for Eastern European women living in Milan,

the multilocal lifestyle seems to discourage contact with secondary relationships.

Some examples from the interviews can help clarify how remote secondary relationships are experienced by women with a multilocal lifestyle. Like what this 51-year-old Romanian woman reported (I= interviewer; R = respondent):

I: Have you kept in touch with your friends and relatives?
R: Yes, we have. But unfortunately, relations have cooled down with time and distance. After so many years, fewer friendships remain, but they are more solid.

I: Do they become fewer because of the distance or lack of interest?
R: Both reasons.

Here's another interviewee, this time, a 47-year-old Romanian woman:

I: Do you still keep in touch with people in your country of origin?
R: Yes, but only a little. Since the 90s, after the war, everybody went their own way.

The quality of secondary relationships in the context of multilocalism also depends on aspects that the respondents themselves described as novelties and differences in lifestyles. Such as this 45-year-old Ukraine respondent:

I: Do you keep in touch with many friends in Ukraine?
R: Not many. But I manage to keep in touch. But obviously since I'm in Italy we have no common interests. I mean, I can't keep in touch like before I came here. People in Ukraine have their own lives.

In this description, the lack of a physical place, which prevents people from having common interests, reduces the possibility of real sharing, which in turn inhibits the significant evolution of the friendship. Therefore, the aspects of secondary relationships are affected by the lack of a shared physical location. The sporadic nature of secondary relationships may also be interpreted as a personal choice, as for this 29-year-old Romanian interviewee:

R: Yes. We have grown distant from everyone. I have grown distant from my family. I think it's because of the distance, but maybe it's not just that. It's a psychological thing: leaving behind your former life which wasn't that great and so getting closure with everything, even family and friends. I do not have friend-like conversations of the "how is it going" or "how are you" type every day. I sort of interrupted those; I understand that many of my girlfriends have boyfriends and jobs. They have their own problems.

I: How often do you hear from each other, on average?
R: Twice a year.

The descriptions of secondary relationships provided by the interviewees show that they are hardly ever experienced and if so in a fragmented way. Therefore, we can see that the Living Apart Together model, which many studies have described as normal for couples, does not seem to work for secondary relationships, such as those with friends and more distant relatives, which disappear under the pressure of a lifestyle whose time and space parameters prevent their cultivation. Things are different for primary relationships, especially when it comes to parenting. Indeed, when asked about parental strategies, Eastern European women who live in Milan fully express the characteristics of multilocalism, that is, simultaneity regardless of physicality. To begin with, the analysis of the interviews shows that the five classic dimensions of care (financial, material, practical, emotional and taking care of the house) are experienced differently. The interviewees could talk more easily about the financial, material and practical dimensions, however problematic they may be. The dimension of emotional care appears however to be the most important, as shown by the description provided by this 29-year-old Ukrainian respondent. For mothers who experience the multilocal lifestyle, the relationship with their children remains the top, essential priority:

R: It makes me happy to hear from my son because when I return to Ukraine and we see each other, it's like it was yesterday, because we feel like we are in a video call. If he can't sleep, if something has happened, he can call me any time. I am happy whenever he needs

me, he has the greatest trust in me. A child who needs a mother, who else does he go to? It is important for them to care about you.

Therefore, although the analytical model of Living Apart Together may appear to be less appropriate for secondary relationships, for relationships in which the parent is physically absent from the place where the child resides, the LAT model and the multilocal style are clearly manifested.

The analysis needs to include the individual and social scenarios that could emerge from such a condition. With the weakening of secondary social relationships and the strengthening of the multilocal approach to parenting, the family's support network could lose its strength. Future empirical studies will examine such prospect and shed further light on the condition of immigrant women in Italy, and specifically in Milan.

We should also emphasize that the analysis conducted so far shows that the multilocal lifestyle can certainly be a resource, but it will cause relationships to suspend, especially secondary ones. As confirmed by various sources, if this weakening of secondary relationships is one of the factors that can prompt the so called "Italy syndrome", it is also true that the care-giving arrangements of multilocal families cannot be managed entirely by the families themselves; formal institutions should protect and safeguard parental relationships, and not only because of women who experience multilocalism. This means that the concept of "care" should not be private and exclusive to the family but shared by both the countries involved as a social responsibility.

Therefore, it is fundamental to remember that, although currently technology affords "portability of care", detaching the network of a person's relationships from its physical aspect can lead to individual and family imbalance. Thanks to the support of local institutional networks, a moving pattern such as that of women's multilocalism can increasingly lead to emancipation and protection.

A LOCAL "TREASURE MAP": living spaces and relational places of Eastern European women immigrants in Milan

By Simone Caiello

The profound transformations that have affected and still constantly contribute to shaping Western societies have made the living framework of their populations much more complex in recent decades. The reduction in the average size of families, the spread of new ways of relating, growing individualization, female emancipation and the diversification linked to the intensification of migratory phenomena are just some of the elements that have produced an ever greater variety of lifestyles and daily practices, particularly concentrated and visible in our cities.

However, it is not certain that the growing need for opportunities and services brought on by such complexity will find an adequate response, so that supply may not be capable of meeting demand. In fact, different needs often correspond to different capacities to cope with them, due to economic, social and cultural obstacles which make it difficult (sometimes impossible) to access goods and services. For example, the difficulties caused by poor knowledge of a new country's language and administrative system may make it impossible to exercise a right such as seeing a doctor. Furthermore, different economic resources will largely determine one's means of transport, frequency of travel and flexibility of mobility. All of the above will define an individual's ability to access opportunities (goods, services or relationships) on a daily basis, along with the extent and richness of his/her "living space", as defined by Human Geography and Sociology. As we said, creating this space is strongly influenced by its physical characteristics (road conditions, the structure of the neighbourhoods, the mix of functions located in it, etc.) as well as the capacity of individuals and groups to interact with it and appropriate it. This paper gathers some images of the relationship between immigrant women from Eastern Europe and the city of Milan and surrounding minor centres by investigating the spaces most lived in on a daily basis by Romanian and Ukrainian women and their meaning based on the activities practiced there. We also investigated the type and range of services they make use of in addition to how and by which means. Daily mobility is part of them and a particular type of service that deserves the specific attention of this Report.

The metropolitan city of Milan

Our survey gathers stories of lives that can unfold well beyond the municipality itself and witnesses the metropolitan dimension of contemporary living spaces. More than half of the interviewees lives in municipalities that are usually Milan adjacent (Cinisello Balsamo,

Monza, Corsico and so on) and most of them go to work in Milan every day. Especially the living space of those immigrants who have been here longer extends beyond the metropolitan area; with growing integration and economic stabilization, families will adopt the typical practices of the local populations, such as visiting the Lake Maggiore and Lake Como areas for recreational purposes or even spending a weekend holiday in Liguria.

Milan: descriptions and images

Milan is generally described as a place of work and opportunities, but also leisure and cultural enrichment. Many reported that the city of Milan was not the first destination reached at the time of migration (which was not always immediate and definitive, many times they went back to the homeland, especially when reunifying with their husbands) but eventually became the place where they settled, including other Northern Italian locations, after an initial period spent in the Central and Southern regions. Once they acquired the Italian language to a good extent, they decided to move often because they felt the need to find a place more open to immigrants, offering greater opportunities for a good life and better pay for their work, as pointed out by an interviewee (I= interviewer; R = respondent):

R. Romanian, 55 years old: a friend of mine told me that once you learn the language, it is advisable to move North to earn more.

Milan, like the whole of Italy, is known for its architectural and artistic beauty, which the "architectural standardization" of some places of origin is sometimes compared to, not to mention that Milan is a fashion and design world centre. The most appreciated of Milan's sights are obviously the Duomo cathedral with its spires and the Sforza Castle, but also more modern structures such as City Life, Porta Nuova with Piazza Gae Aulenti and the Bosco Verticale building, together with night life, such as the Columns of San Lorenzo, and shopping venues such as Corso Buenos Aires and Via Torino. The city's many museums are also mentioned as one of its treasures, which mostly the younger women go to whenever possible. Several of them expressed their appreciation for "Sunday at the Museum", a national initiative promoted by the Ministry for Cultural Heritage and Activities which plays a crucial role in allowing access to the city's cultural offer by granting free access to its main museums.

R. Romanian, 42 years old: I visit Milan's museums a lot, I like the Castle and the architecture. I love finding nature in the city and I'm always looking for new places. I like discovering places I've never seen before, but when I'm in Milan I go to art museums most of the time.

A special mention goes to the city's green areas, among which Parco Nord stands out. These recreational environments are especially precious for their being free to the public.

Access to services

Travelling and living in places other than that of origin brings with it the need to deal with administrative and bureaucratic systems that are often radically different from those which one has been used to for years. On this plane, difficulties may be experienced even by locals, which are magnified for foreigners, who were born and grew up in very different social systems in turn deeply upset by the transition from the socialist regime to the market economy. Generally, especially at the beginning, without the help of acquaintances or someone familiar with the lay of the land, it is hard to access some services. However, with perseverance, some help and even sometimes the collaboration of willing and patient staff, access is guaranteed in the majority of cases. Many women do not get discouraged by the difficulties, being used to less than efficient administrative setups at home, or at least not structured in such a way as to facilitate access for users, as often stated.

R. Romanian, 47 years old: I started from square zero and from there I tried to understand what I could and had to do. After understanding the setup, I went on step by step, sometimes I had to go back more than once to some administrative offices. When I had some difficulties or didn't get help, I patiently tried to solve my problems in the best way.

More generally, municipal offices appear to be most important together with windows for foreigners, which especially the older women appeal to for the most common bureaucratic practices. The most requested

services regard schools, crucial for children who come to Italy and the life of the whole family; having the opportunity to enrol one's children in a school close to home is particularly important because of the limited mobility resources of some families and the need to consider the mothers' work commitments, as they are the ones responsible for the care and management of their children. Schools are not always collaborative, so finding a solution in this sense is not always simple (having one's children join classrooms with different age groups, bureaucratic difficulties, some cases of discrimination, etc.), however, mostly successful cases were reported. Health care services come next, to which all interviewees said they had access. Although generally excellent standards are acknowledged, there are some complaints about slowness of operation, a problem well known to all in Italy, which they say is not the case in their countries of origin. The main problem they have is with specialist visits, dental in particular, for which due to high costs in Italy several interviewees said they turned to doctors in their country of origin. Finally, in some cases, co-payments represent a problem that makes access to care more difficult, especially for younger women, who have been for less time in Italy, without other forms of support from their family or loved ones. For them, the many daily expenses, which they handle by taking several jobs as they are individually unprofitable, represent a strong barrier to accessing the opportunities that the city offers.

R. Ukrainian, 24 years old: in Ukraine we have our state assigned family doctor, who makes house calls if you need a visit or have an emergency. Or you can go to his office for a check-up, get a treatment prescription or a public specialist referral. You don't have to wait like in Italy, where I find that accessing health care services is very hard.

Trade unions and associations are generally little used, especially by Romanian women. This depends in part on employment relationships, which are often without contracts, and where personal contacts and word of mouth are fundamental, as well as informality. However, there have been cases where, in situations of exploitation and missed payments, at the suggestion of friends or acquaintances, or thanks to the initiative and decision of the individual women, a union came into play to raise labour disputes, or to help with the documents for residence permits (especially for Ukrainian women). In any case, trade union structures are taken into consideration above all as a tax assistance services (CAF – Fiscal Assistance Centre). The Lombardy Region usually makes available professionalization courses, which are useful tools for improving one's working condition. Several immigrant women have made use of these educational opportunities to get a diploma as a health care or family assistant. In fact, although in many cases they got diplomas and degrees from their own countries, these are not recognized by Italy, which forces them to rebuild their professionalism from scratch. There are also several cases where the interviewees said they decided to get a VAT number, in order to work as translators (the most educated of them usually) and to carry out their own business, to redeem a condition that does not reflect their expectations and abilities. Lastly, they may turn to agencies that offer employment brokerage services. As recounted by the interviewees, their relations with the local labour market often involve some form of illegal employment that they try to get away from whenever possible by leveraging on the social networks that they manage to create over time (mostly with locals, in addition to people from their own country) and, in some cases, by resorting to the private brokerage of employment agencies. The latter may not be able to guarantee stable contractual conditions as sought, but they at least guarantee their legality, which is not always the case in domestic assistance or restaurant type work.

R. Ukrainian, 37 years old: in general, it is hard to get a regular work contract. This is why I decided to rely on employment agencies, so my mind is a little more at ease.

Arrival and integration: the importance of social capital
Alongside the services offered by both the public and private sector, a key for immigrant women to get access to available opportunities and improve their living conditions is the Social Capital that they manage to mobilize and build. Consisting of personal ties and relationships, this is initially represented by few individuals, most often those who helped them immigrate to Italy in the first place. These are relatives or friends, who constitute the fundamental initial link in the structuring of migratory chains. In addition to providing the initial foothold, these relational nodes allow them access to the labour market and provide

the crucial knowledge of rules and bureaucracy they need to join in and become part of the new country. Religious communities are the main venues where community ties are built, expanded and maintained (especially for Romanian women, who belong to the Orthodox Christian faith) together with the liturgical celebrations practiced therein, which bring together and strengthen these ties by reproducing one's cultural traditions in the country of migration. If requested, the Church can provide support as well as access to social networks of fellow countrymen. However, not only "physical" social networks are relevant; virtual networks of fellow countrymen are often mentioned (sometimes Facebook groups) to which one may turn to request assistance or advice in case of difficulty. A sort of "shelter" where solidarity can be found that may be lacking in everyday reality.

R. Ukrainian, 24 years old: in case of difficulty I often go to Facebook groups. We also have WhatsApp groups where people often write to get useful tips. The web is one of the main sources of information to which immigrant women turn. It is where they get the initial information to get a handle on daily challenges, including on bureaucratic paperwork, contractual rules, job offers, etc. In short, Google appears to be the first place they go to because "you can find everything there". Clearly, this has different consequences depending on the individual ability to use the tool and the knowledge needed to surf the net efficiently.

I: If you had difficulties accessing a service, how would you handle that?
R. Romanian, 40 years old: I always go to Google to get my information. 12 years ago, I probably wouldn't have answered the same way. In the past it was not so easy to get information, all this technology was not there.

Many of the interviewees stated that the language barrier was one of their main obstacles, especially at the beginning of their migratory journey. Few said that they took language courses before transferring; these are mostly the younger women (specially the Ukrainians) or those who planned their migratory strategy more carefully. Usually, they learn Italian once they get here, while working every day and interacting with the locals. This is true of both nationalities, although the Romanian women have an easier time of it because of the close resemblance between Italian and Romanian, as far as the alphabet, phonetics and morphology (they are both Romance languages).

I.: How did you learn the language?
R. Romanian, 40 years old: I didn't know Italian and it was a little difficult. I learnt by speaking, people would correct me, I never took courses because I didn't have the time.

Reading in Italian and watching Italian movies and TV programmes is a big help in becoming familiar with the language, even if slowly. However, it is through working that the language is truly acquired, which according to our survey concentrates around personal care and assistance for the Romanian community and restoration and services for the Ukrainians. The fact that the two sub-samples of women belong to different age groups, the Romanians being older than their Ukrainian counterparts, may be an important factor as far as determining the labour market they end up in.

R. Romanian, 40 years old: my first job when I got to Italy was to assist a family as a carer. I found it thanks to the person from whom we rented the house, who knew this family and thought that, having just arrived, having to pay the rent, I could be interested. For me that was not only a job, but also the opportunity to get to know the private and daily life of an Italian family up close.

This notwithstanding, there are many offers of Italian courses for foreigners, a lot of them free of charge, made available by foundations or associations to which foreign women turn in order to obtain the language certification they need to apply for their residence documents. However, going to school is one of the strongest tools for integration in Italy, of which obviously only the interviewees who arrived in the country as children or teenagers were able to take advantage and which remains fundamental for their children's introduction into the new society.

R. Ukrainian, 47 years old: at the beginning I could not understand the difference between the Russian and Italian school systems and I was hesitant to accept something different. Today I see that the schools my daughter attended have greatly influenced her ways and lifestyle. It may seem like a small thing at first, but it is really worth a lot.

Discrimination is an element that occurs in several interviews, although not as a constant. It was experienced predominantly by older women who have not been able to have access to the Italian school system, which evidently plays a crucial and generally successful role in the integration of foreign citizens.

R. Ukrainian, 43 years old: when I moved to Milan, I felt discriminated against. On job interviews, for example, they would ask me why I didn't go to work in Ukraine. Or maybe they would ask me to dinner after the interview; they related to me mostly based on my gender, being a foreigner and from the East to boot. My daughter has encountered fewer problems from this point of view because she has Italian friends and speaks Italian much better than me.

Mobility
In addition to economic resources and knowing the lay of the land, access to urban and metropolitan opportunities is granted by the availability of means of transport to connect places of residence to those of work and leisure. The interviewees' means of mobility vary mostly based on how long they have been in Italy and their work and family conditions. Getting a car is expensive, economically inaccessible for younger immigrants who have not yet accumulated enough savings or obtained a stable enough job to purchase and maintain one. It usually remains a prerogative of the older women, often with a family. However, this does not really hamper daily mobility; Milan is always described as a "paradise" from the point of view of public transportation, at least within the city limits, when compared to the motherland and other places visited or previously lived in. In addition, most daily activities (especially purchases) are carried out near one's area of residence, places that are accessible on foot or by bicycle. As for travelling to the country of origin, most of the women interviewed said they used the plane or a car, depending on whether they have to travel alone or with their family and whether or not they need to have a car once they get to their destination. However, the first trips, especially for the older women, were by bus, often through informal services that allowed those without a visa but needed to find better life possibilities abroad to elude border controls more easily.

I: When you would come to Italy the first times, that is, before moving here permanently, what means of transport would you use?
R. Romanian, 40 years old: at the beginning we would take the buses that left from my city to travel here and back.

I: how did you get here?
R. Ukrainian, 29 years old: I took a bus. It was very stressful; I took 24 hours. I was also scared because I had a visa for the Czech Republic, and I was afraid that in Italy they would stop me. And from there I always had this fear of being stopped, but in the end it all went well.

However, this situation has changed over time, at least for the Romanian women, thanks to Romania's entry into the EU and the consequent freedom of travel for its citizens (Crossing the border on page 29). 2008 was a watershed year as far as this is concerned, which made travel a lot easier for Romanian citizens. However, the same cannot be said for the Ukrainian women, who have to get through a lot redder tape to get out of their country and then back in, with consequent limitations. For this reason, taking advantage of the bus service is still very important in many cases (often, it is a 9-seater mini-bus), which also guarantees greater flexibility, since it can be booked close to departure date and provides practically a door-to-door service.

Conclusions
In conclusion, the interviews carried out provide a complex picture emerges, where knowledge and appropriation of the city vary greatly depend on the immigrant women's age and economic and family stability. Furthermore, the right to European citizenship amounts to a discriminatory element that generates a difference in treatment and life opportunities and above all mobility. Although this aspect weighs heavily on travel and job opportunities, luckily it is mitigated as regards

access to health and education, which are rights guaranteed beyond individual status.

THREE QUESTIONS FOR PIERFRANCESCO MAJORINO
Milan and its social policies for the integration of migrants: how does it rate with respect to its metropolitan hinterland, other major Italian cities and major European cities?
Milan is a city marked by cultural and ethnic pluralism. And it has shown to be so by adopting a public policy which, schematically, can be represented in three points:

- 1) Promoting services for citizens of foreign origin, ordinarily available in the city (through a municipal coordination centre for services unique in Italy and/or thanks to the support offered to Italian language schools--the first Italian language web portal for foreigners is from Milan--and associations engaged in neighbourhoods in the field of mediation and cultural pluralism).
 - 2) Promoting political and cultural awareness-raising initiatives (including the March of 20th May 2017, in which over 100 thousand people took part, the People march of 2nd March 2019, with 200 thousand people, and the "longest multi-ethnic table in the world" off 23rd June 2018).
 - 3) Organizing services and activities to manage the migratory flows of recent years. From 18 October 2013 until today, this has led to providing hospitality (day and night accommodation) to over 128 thousand people, including 25 thousand children and young people from Syria and Eritrea. Obviously, the flow concerned mainly "transiting" people. Furthermore, there are 422 permanent SPRAR (Protection system for asylum seekers and refugees) places (whose upgrade was requested before the Salvini reform) and about 600 places for unaccompanied minors.
- What has been said so far describes a system of services and activities (and therefore of concreteness and messages) that is unique in the country and to which few others can compare in the world. It is no accident that Milan is invited on a stable basis to several international forums to share its experience originated by a pact between the Municipality and non-profit organizations.

How do Milanese social policies show consideration for the progressive feminization of migratory flows?
I would like to specify that the "progressive feminization of flows" is such in macro terms but, for example, it has not been confirmed by the large flow of "transiting" people; at any rate, in this case too we can describe the following points:

- 1) Milan has a strong and very substantial anti-trafficking network.
- 2) We have experimented with places, such as "Casa Chiaravalle", dedicated in large part to the management of the most fragile node of migration, women victims of violence and abuse.
- 3) Among others, we supported an extraordinary experience, "moms in school", to not only teach the Italian language but also build relationships with families and "societies within society".
- 4) We strengthened the family reunification service with an ad hoc programme.

We have ben hearing about the "Italy Syndrome" for a while now, concerning the psychological distress experienced by migrant women employed in the care sector, forced to leave their children and family in the country of origin. What could be the responses from the services of the city of Milan towards this phenomenon?
I think there are two. One would be a further strengthening of the family reunification channel, which is however more of a national, not local, matter; the other is about the issue of the caring profession, scandalously deprived of its relevance, when it is an essential part of today's and tomorrow's welfare. The experience of the Municipal wemi.milano.it web portal initiative goes in the direction of trying to give strength to the supply side in this sector.

Nowadays migrants are increasingly transnational and multi-local, a characteristic that implies the need to adapt to heterogeneous socio-cultural realities. How to facilitate migrant access to local opportunities and therefore belonging to Milan?
By insisting on all the points mentioned above and contrasting the language of hatred that rides on and feeds fear.

AIM – Associazione Interessi Metropolitani
Via San Vincenzo 13
20123 Milano
www.aim.milano.it

REPORT

MILANO

COLLANA REPORT MILANO

- 01 . RIAPRIRE I NAVIGLI**
- 02 . IL TELERISCALDAMENTO**
- 03 . 2030 FULL ELECTRIC**
- 04 . MILANO E LA SUA FIERA**
- 05 . L'IMMIGRAZIONE FEMMINILE**

**I NUMERI PRECEDENTI DI REPORT MILANO SONO
DISPONIBILI SUL SITO WWW.AIM.MILANO.IT**

€ 10 (dieci)